LORENZO BARACCHI TUA

LA GUARDIA DI FERRO

Prefazione di

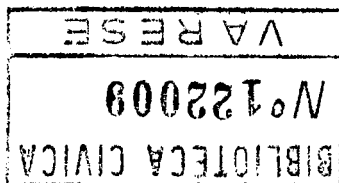
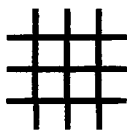
S. E. MIHAI MANOILESCU

DIA FASCISTA - FIRENZE XVI

LORENZO BARACCHI TUA

LA GUARDIA DI FERRO

Prefazione di

S. E. MIHAI MANOILESCU

GOLIARDIA FASCISTA - FIRENZE XVI

PREFAZIONE

La mia prefazione avrà se non altro questa originalità, di esser stata scritta senza aver letto il libro. Non sarà del resto la prima prefazione ad un volume non letto, con la differenza che, in simili casi, chi la scrive non ha la sincerità di confessarlo.

Le bozze di questo lavoro non mi sono giunte in tempo a Bucarest e me ne duole. E tuttavia posso scriverne la prefazione perchè, se non conosco il volume, conosco qualcosa di più. Conosco l'autore.

Il giovane Baracchi Tua è un magnifico esemplare di quella gioventù fascista che rappresenta oggi la gloria e la speranza d'Italia e di cui le virtù sono in lui potenziate in modo particolare.

Se dovessi definire la principale caratteristica dei popoli latini, direi senza esitare: comprensione. Comprendere è più di capire. Capire è un manifestarsi dell'intelletto; comprendere dell'intelletto e del cuo-

re. Comprende colui che sa immedesimarsi nell'animo altrui ed appunto questo immedesimarsi è la più spiccata caratteristica di questo giovane autore.

Lorenzo Baracchi Tua ha vissuto in Romania solo alcuni mesi, ma è riuscito a penetrare nell'intimo della nostra gioventù e a comprenderla così bene che sentendolo parlare, al suo ritorno, in un romeno non soltanto corretto, ma pieno di grazia e di forza, diresti di trovarti di fronte al più autentico dei romeni.

Baracchi Tua si è rivelato un acuto osservatore dei fenomeni che trasformano oggi profondamente il nostro Paese. Egli ha compreso che l'attuale atteggiamento romeno non è un fenomeno di imitazione o di importazione, ma una manifestazione originale ed autonoma dello spirito romeno, fondata sulle basi tradizionali della storia romena.

Il risveglio nazionale, ed in modo speciale la manifestazione più viva, più dinamica, più pura di questo risveglio, rappresentata dalla Guardia di Ferro, si sarebbero prodotti con l'unione di tutti i romeni, anche se l'Europa fosse stata favorevole ad

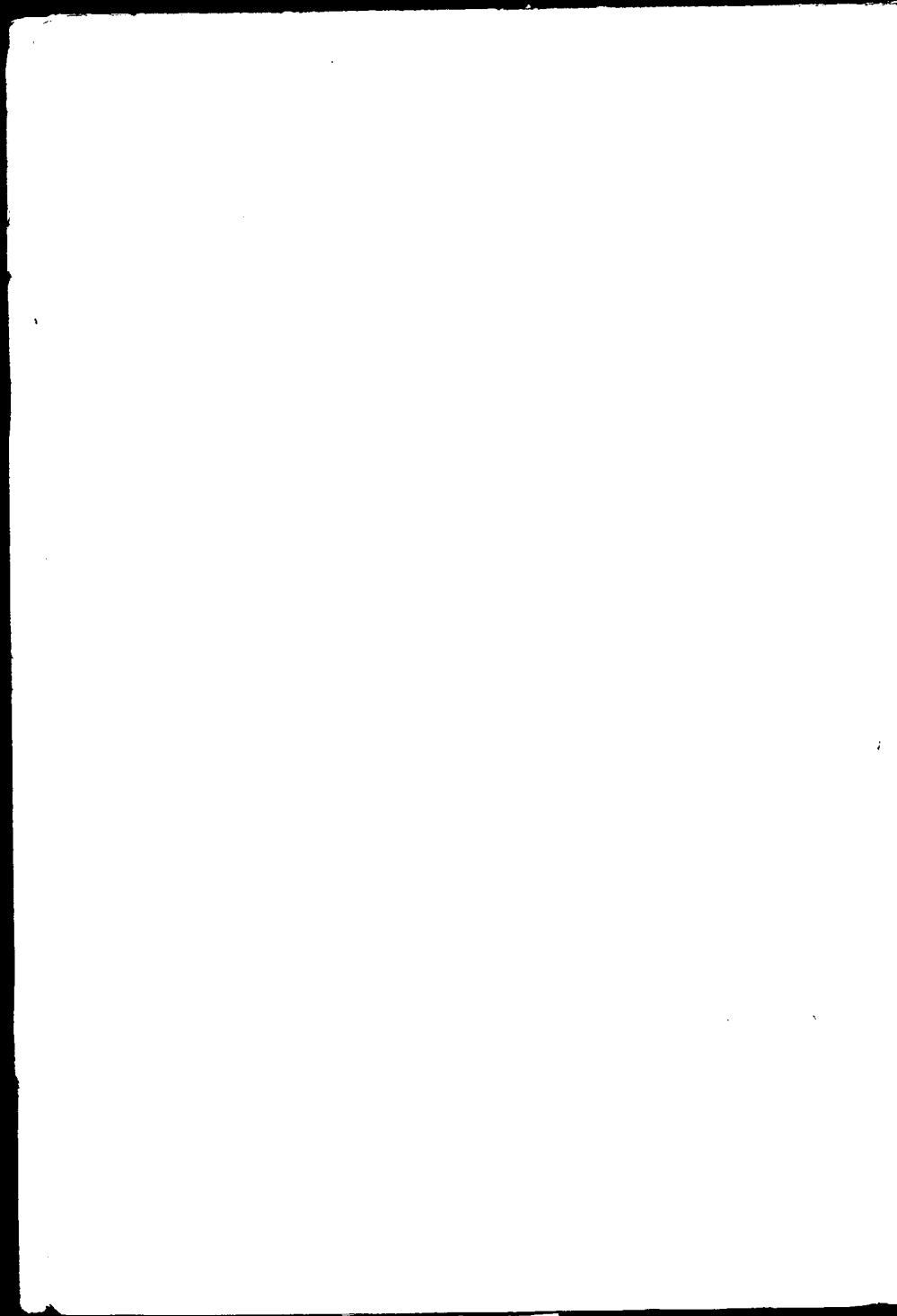
una simile rivoluzione. Poichè la rivoluzione nazionale romena è un capitolo del destino romeno e si riallaccia storicamente alla creazione della Grande Romania. La Grande Romania si è affermata per la superiorità del genio romeno che chiede oggi nuove forme di vita, fuse a nuovi caratteri, del tutto diverse da quelle che hanno standardizzata la vita dei popoli nel secolo diciannovesimo.

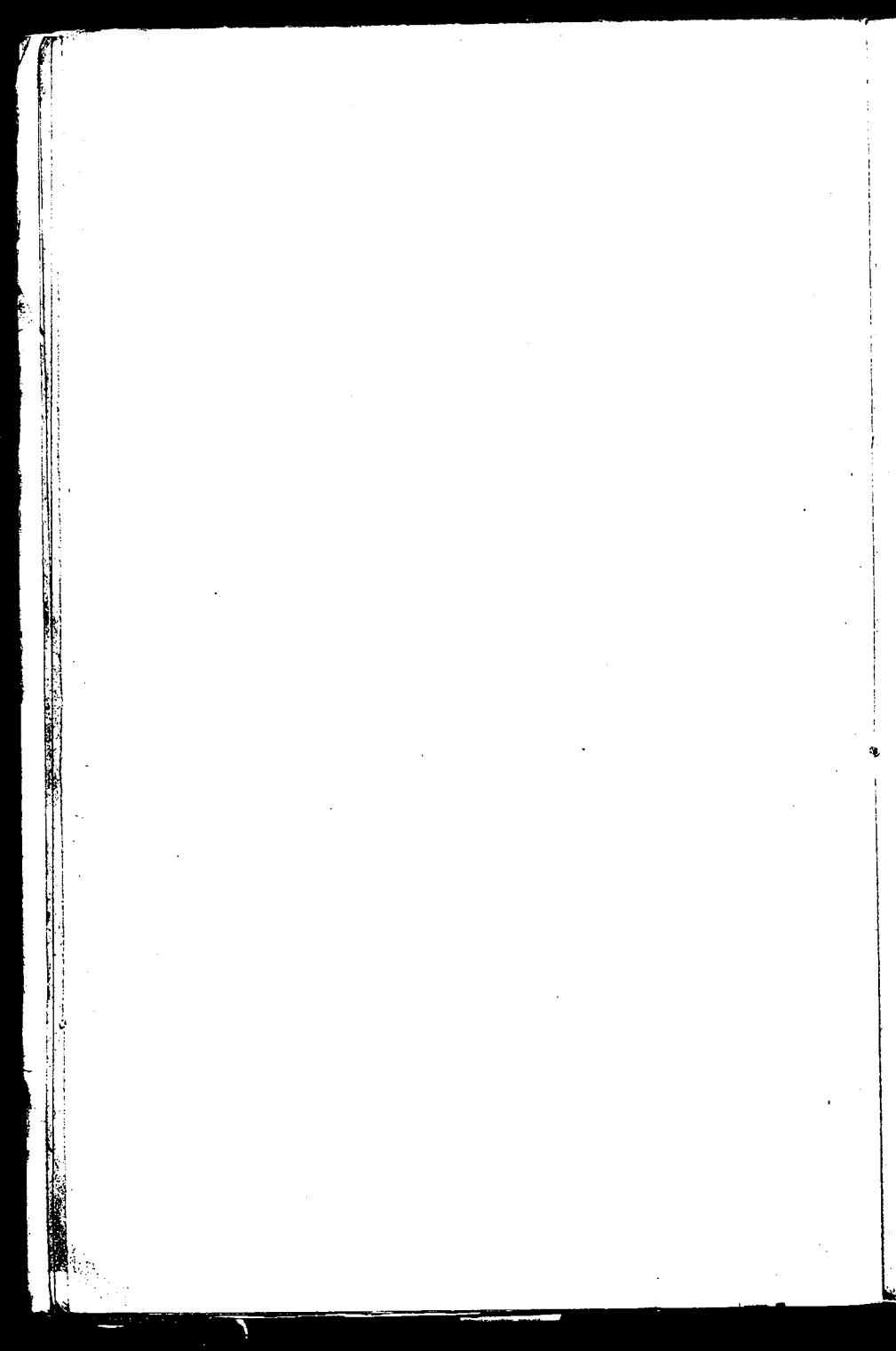
Il senso etico ed il senso spirituale della rivoluzione romena sorgono dalla base etica e spirituale del nuovo Stato che non è uno Stato di conquistatori, ma uno Stato di diritto e di giustizia.

Baracchi Tua non è venuto ad osservare la Romania dalla carlinga di un aeroplano nè attraverso le lenti dello scienziato in cerca di esperimenti. Si è avvicinato alla Romania giovane ed eroica con animo di camerata.

Questo basta a renderci certi che egli è riuscito a scoprire quanto v'è di più nobile e più ricco di promesse.

MIHAI MANOILESCU.

Bucarest, Febbraio 1938.

I.

IL CAPITANO

IL FANCIULLO SOLDATO

Cornelio Zelea Codreanu nasce il 13 settembre 1899 ad Iasi, la Firenze romena. Molte città della Moldova rinserrano tra le loro mura una tradizione di cultura e di gloria, ma di tutte Iasi è la più gloriosa.

Non è possibile negare l'influsso dell'ambiente sull'uomo: forze misteriose e invisibili si sprigionano dal suolo che si calpesta, dall'aria che si respira. C'è un rapporto cosmico che si stabilisce tra cosa e creatura e che vuole imperiosamente essere ristabilito quando sia stato interrotto.

Per questo, Codreanu non dimenticherà mai la sua terra natale anche quando sarà uomo e Capo di uomini. Quando scrive della sua Iasi il sentimento sboccia quasi a soffocare la sua logica rigorosa:

« Perchè noi di Moldova siamo rimasti i più poveri e i più perseguitati dal destino di tutti i romeni. I nostri canti gioiosi sono spariti, il nostro bianco e fiero costume scomparso » [1].

Qui ad Iasi hanno vissuto Vasile Conta, Vasile Alecsandri, Ion Creanga, Mihai Eminescu, maestri di nazionalismo. È per le strade di Iasi che Codreanu studente sentirà aleggiare lo spirito e le parole dei grandi: « Diamoci la mano, noi che abbiamo cuore romeno ».

Il suo gioco preferito è agli « sbirri ». Mi piace pensare che il fanciullo, prigioniero per gioco a una colonna di pietra o al cancello di un orto, abbia avuto un presentimento. Il destino gli preparerà le sue carceri di Stato ben più dolorose in quel giuoco amaro e arrischiato che è la vita di un Condottiero.

Quello che lo distingue dai coetanei è il coraggio: non può tollerare d'essere vinto. Il fanciullo sente che è necessario combattere per vincere: lotta sarà la sua vita e,

---

1 Ion Banea, *Capitanul*. Sibiu, 1937.

scelta la strada del sacrificio, Codreanu non avrà più un momento di tranquillità e di benessere.

È dalla prassi del sacrificio che fiorirà un giorno la sua dottrina.

L'Europa è ora un lago di sangue: popoli servi che lottano incoscienti per l'ambizione dei loro padroni, popoli schiavi che combattono per la libertà.

Oltre i monti, nella Transilvania, milioni di Romeni attendono l'ora della resurrezione per unirsi ai fratelli.

Il 15 agosto 1916 le campane suonano a stormo: l'esercito ha passato i monti, la « Piccola Romania » marcia verso la guerra. Per due notti insonni il ragazzo ode nel silenzio la parola che lo chiama. Al terzo giorno fugge dalla casa paterna per raggiungere il padre sul fronte.

Non ha ancora l'età per essere arruolato e segue il Reggimento: prende parte alla avanzata dell'Ardeal e ai tristi giorni della ritirata, col padre ferito, portando sulle braccia giovani tre, quattro fucili, perchè non restino preda al nemico.

Ma il Comandante non vuole responsa-

bilità per questo ragazzo troppo temerario che balza per primo dalla trincea imbracciando un moschetto più alto di lui. Soltanto le parole del padre: « Non dobbiamo morire tutti e due: a casa c'è la mamma con sei piccini » lo convincono al ritorno.

Solo, nella notte, Codreanu resta mentre il Reggimento sfila davanti a lui perdendosi nel buio.

Il 1° settembre 1917, sempre sperando di partire per il fronte, entra nella Scuola Militare Attiva di Botosani. Questo periodo di istruzione e di disciplina, unito ai cinque anni di Liceo Militare, ha formato l'uomo sviluppandone le doti organizzative e la fiducia in sè stesso. Ordine, gerarchia, disciplina, trinomio che non lo abbandonerà più nella vita.

« Qui ho imparato a parlare poco, il che, più tardi, mi porterà ad odiare i parolai e la rettorica. Qui ho imparato ad amare la trincea e a disprezzare il salotto ».

LA GUARDIA DI FERRO

IL GIURAMENTO

È un tardo pomeriggio del millenovecentodiciannove. Le quercie del bosco Dobrina rinserrano nelle loro braccia verdi le prime ombre.

Ma oggi, nella « poiana » erbosa, circondata dai tronchi giganti che sembrano darsi la mano per difendere la radura chiara, il silenzio è rotto da un parlottare sommesso.

Venti alunni di Liceo, nella loro uniforme, sdraiati in cerchio e con il mento appoggiato alle braccia incrociate, ascoltano con il respiro sospeso.

Codreanu li ha convocati per risolvere un grave problema.

Il vento del bolscevismo soffia impetuoso dall'Oriente: i tronchi giganti dei boschi senza fine dove i nemici della Patria hanno trovata la morte nel corso lungo dei secoli si piegano quasi a spezzarsi sotto la bufera imminente.

Notizie vaghe e ripetute di bocca in bocca passano il Nistro. Non è forse vero che al di là delle acque passano i carri di bimbi morti di fame? non è forse vero che i sa-

cerdoti sono stati uccisi senza pietà, i vecchi finiti con la nagaika, le donne violate?

Occorre organizzarsi, difendersi. Se i russi passeranno il Nistro ed il Prut è necessario formare un centro di azione e di resistenza.

Ritirarsi nei boschi e con colpi dati con maestria indebolire e spezzare le schiere nemiche accorrenti dalle grandi pianure.

Codreanu decide di procurare armi e munizioni e prepara i compagni alla lotta con quotidiane esercitazioni.

Si crea una associazione segreta « Michele Cogalniceanu » sotto una maschera culturale.

Le quercie millenarie del bosco Dobrina sono le testimoni del giuramento. Codreanu lotterà contro il comunismo per tutta la vita.

BANDIERA ROSSA

La « Grande Romania » è unita sotto un solo scettro, i popoli pregano sulle fosse ancora dischiuse, le millenarie aspirazioni sono divenute realtà.

Cornelio Z. Codreanu.

Ma la crisi morale e materiale del dopoguerra infierisce. Grandi Imperi sono crollati. Gli uomini, balzati dalle trincee e dai reticolati, sono venuti a contatto con altri uomini d'altra fede e d'altri costumi. È un nuovo mondo senza equilibrio che si è formato e che si dibatte in cerca di assestamento e di pace.

Le teorie di Marx e di Engels, che sembrano aver trovato nel sangue di una delle più spaventose guerre che la Storia ricordi il simbolo di quel sangue che più tardi domanderanno all'Europa, fanno ogni giorno proseliti.

L'Università di Iasi, interrotta dalla guerra mondiale, si è riaperta da un anno: le idee antinazionaliste, sostenute dalla massa compatta dei professori e degli studenti, trascinano alla deriva il Paese.

Tra gli universitari chi non sostiene apertamente il comunismo si limita a constatare come l'umanità vada inesorabilmente « verso sinistra ».

Il Professore Bujor, in pieno Senato, afferma tra gli appalusi che « la luce viene dall'Oriente ».

Le masse operaie sono in tumulto. Nelle

fabbriche non si lavora, le macchine sono inerti, si tengono comizi. Ogni tre, quattro giorni, manifestazioni comuniste, canto dell'Internazionale, grida di « Abbasso il Re », « Abbasso l'Esercito », « Viva la Russia sovietica ».

Nel Paese nessuna resistenza. La Polizia, di fronte a colonne di quindici, ventimila uomini, sparisce e scantona agli angoli delle strade.

Una sera dell'autunno 1919 un amico mostra a Codreanu un giornale. È un piccolo avviso, poche parole: « Questa sera la Guardia della Coscienza Nazionale terrà seduta ».

Codreanu ha già udito parlare qualche mese prima di questa associazione anticomunista e la sua decisione è presa.

Nella piccola e povera camera di Via Alecsandri un uomo è seduto ad un tavolo. È Costantino Pancu, Presidente della Guardia. Testa enorme piantata sulle spalle robuste, media statura, una muscolatura da lottatore.

Una sera, in un circo, quando un pezzo d'uomo alto due metri ha messo con le spalle a terra un decina d'atleti, una voce si alza dalla folla che gremisce il locale.

C'è chi chiede di misurarsi col vincitore: due minuti dopo, il poderoso atleta ungherese è a terra.

Entusiasti, si vuole sapere il nome dell'ignoto.

Quell'uomo è Costantino Pancu.

Codreanu, iscritto al primo anno d'Università, chiede l'ammissione alla Guardia dove lotterà al fianco del Presidente sino allo scioglimento dell'organizzazione.

Sei meccanici, un prete, un avvocato, alcuni operai, due studenti. Codreanu combatte su due fronti, nella Guardia e all'Università.

Ora le adunate si tengono di fronte a otto, diecimila uomini: è qui che Codreanu impara a dominare e a tenere in pugno la folla con i legami invisibili della parola.

Il 10 febbraio 1920 sciopero in tutto il Paese. Alle Regie un migliaio di lavoratori hanno dichiarato lo sciopero, la bandiera rossa sventola in alto, l'immagine del Re ha ceduto il posto al ritratto di Marx e di Trotzki.

I meccanici appartenenti alla Guardia sono stati malmenati e feriti.

Verso l'una un centinaio di uomini è adunato alla Sede. Contro chi vorrebbe inviare telegrammi al Governo per richiedere l'intervento militare, Codreanu sostiene che è necessario agire immediatamente, marciare in massa e abbattere la bandiera rossa.

Per la strada, uno scontro con un gruppo di comunisti.

La guardia entra compatta nel cortile. Codreanu si arrampica sul tetto, strappa la bandiera rossa e arringa la folla. L'esercito occupa la fabbrica.

In tre giorni quattrocento operai, adunati dalla Guardia e reclutati in tutta la città, entrano nell'officina. Lo sciopero è fallito e la maggioranza degli scioperanti chiede di essere riammessa al lavoro.

Ma il covo comunista è nelle officine ferroviarie C. F. R.

Codreanu si arrampica sui ferri infissi nella muraglia con la bandiera tra i denti, strappa le insegne rosse e al loro posto lega il tricolore tra le minaccia e le urla degli operai.

Alla porta i comunisti sbarrano il passo. Trenta metri avanti gli altri Codreanu, Pancu e altri due avanzano con gli occhi

fissi in avanti, le mani in tasca, il dito sul grilletto della rivoltella.

Attimi di morte.

A dieci metri la folla si apre in un silenzio di tomba.

In terra romena il bolscevismo è stroncato: un blocco di petti e di acciaio arginerà per sempre il suo torrente di sangue.

In un secondo tempo, la Guardia organizza i lavoratori in sindacati e fonda un partito politico « Socialista Nazional Cristiano »: « Non permettiamo a nessuno il tentativo di innalzare su terra romena un vessillo che non sia quello della nostra Storia nazionale. Qualsiasi ragione possa avere la classe lavoratrice non ammettiamo che si levi oltre e contro i confini della Patria ».

« Nè ammetteremo che al riparo delle formule tricolori si installi una classe oligarchica e tirannica di uomini alle spalle dei lavoratori di tutte le categorie, letteralmente spogliandoli e levando al cielo continuamente la Patria — che non amano, Dio — in cui non credono, la Chiesa — in cui non entrano mai, l'Esercito — che mandano in trincea a mani vuote ».

SVASTICA

I Capi delle organizzazioni comuniste non sono nè romeni nè lavoratori. Ghelerter, Gheler, Spiegler, Pauker, Moscovici, ebrei.

In pieno Parlamento, quando tutti i Deputati e i Senatori si alzano in piedi applaudendo al Re Unificatore, Moscovici, il progettato Presidente della progettata Repubblica Romena Comunista, resta ostentatamente seduto.

La stampa ebraica predica odio e rivolta attaccando violentemente la Corona e la Chiesa.

« In un anno », racconta Codreanu, « ho imparato tanto antisemitismo quanto basta per tre vite d'uomo. Non si può colpire la fede sacra di un popolo, in quello che il suo cuore ama e rispetta, senza ferire nel profondo e senza che dallo squarcio sgorghi il suo sangue. Sono diciassette anni da allora, ma le ferita sanguina sempre ».

Da oltre un secolo la Romania è invasa dagli ebrei, la Romania ponte tra l'Oriente e l'Occidente che ha conosciuto tutti gli invasori e tutte le invasioni.

Ma se i barbari sono passati oltre, gli ebrei sono restati.

L'antisemitismo romeno non nasce da odio di razza nè presenta i caratteri della persecuzione religiosa.

« Se così fosse — osserva Michele Cogalniceanu — le Sinagoghe non si innalzerebbero libere al fianco delle Chiese cristiane ».

La questione è nazionale, territoriale.

Pochi popoli d'Europa possono vantare un diritto così antico alla loro terra.

Traco-illirici di stirpe i romeni affondano le loro radici nella gente che Roma aveva soggiogato sulle opposte sponde dell'Adriatico, Roma che già li chiama e li chiamerà ancora più tardi, quando avranno passate le chiare acque del Danubio.

E, degna è questa gente della parola di Roma: non ha forse loro insegnato Zamolxe che l'anima vive ancora sotto il cumulo dei sassi tombali, che la vita, la vera vita, incomincia soltanto dopo la morte?

Non piangono forse i Traci quando nasce un bambino e attendono con gioia l'ora estrema, cantando?

La romanità e la cristianità, tradiscono già i loro segni.

È nel 107 dopo Cristo che la Dacia è conquistata a provincia romana. Roma ha vinto ancora un volta: sul vecchio ceppo dacotracico si innesta — per sempre — il virgulto della latinità. Decebalo, il Re sconfitto, preferisce morire con le sue stesse mani per non essere trascinato al carro del vincitore Traiano.

« Chi sa morire come Decebalo », scrive Codreanu, « non muore mai ».

E Decebalo vive, nel marmo istoriato della Colonna Traiana.

ALL'UNIVERSITA'

Nell'autunno del 1920, per la prima volta nella storia dell'Università di Iasi, il Senato universitario annunzia l'apertura dei corsi senza il consueto e tradizionale rito religioso.

Da oltre mezzo secolo questa cerimonia rappresenta per gli studenti il simbolo del nuovo anno di lavoro, del dovere da compiersi sotto la protezione divina; da oltre mezzo secolo gli studenti, gli assistenti, i professori, il Senato Universitario, si radunano nella grande aula dove l'icona tempe-

stata d'argento volge il capo incoronato al Metropolita della Moldova benedicente.

E ora, nelle ore difficili, quando la cultura e la fede della Grande Romania sono in pericolo, si gettano le icone e i candelabri fuori dalle aule universitarie.

Sette od otto studenti battono con Codreanu alla porta dei professori, ma inutilmente. Bisognerà attendere per agire e difendersi che si appicchi il fuoco alle Chiese e si uccidano i sacerdoti sugli altari?

All'alba del giorno fissato per l'apertura Codreanu è in piedi, davanti alla porta dell'Università.

In alto, un cartello:

« Si rende noto ai signori studenti e professori che questa Università non si riaprirà che in seguito al tradizionale rito religioso ».

Codreanu resiste solo davanti alla porta ma gli altri, più di trecento, lo abbattono, lo malmenano, lo trascinano sanguinante da una sala all'altra.

Quando giungono i suoi per difenderlo, il Segretario affigge un secondo avviso:

« Si rende noto a tutti che l'Università resterà chiusa sino a mercoledì, quando sarà aperta col servizio religioso ».

« Da allora mi si è radicata la fede, che non mi lascerà mai, che chi lotta, anche solo, per Dio e il suo popolo, non potrà mai essere vinto ».

All'Università gli studenti comunisti portano sul capo la « sciapka » russa « non perchè abbiano altro, ma ostentatamente, come simbolo del bolscevismo ».

Una caccia originale della durata di pochi giorni e i berretti bruciano sul rogo improvvisato in Piazza dell'Unità, liquidati per sempre dalle aule universitarie.

Polemiche con i redattori dell'« Opinione », polemiche e baruffe per le piazze e per le strade di Iasi.

È appunto in conseguenza di uno di questi incidenti che il Rettorato elimina lo studente Cornelio Z. Codreanu dall'Università. Questa decisione mette in conflitto il Rettorato con la Facoltà di Diritto, che si dichiara indipendente e ritrae il suo rappresentante dal Senato accademico « considerando come non avvenuta la decisione del Senato riguardante lo studente Codreanu ». Non solo, ma lo iscrive agli esami autunnali.

Anche terminata l'Università, non si rilascierà a Codreanu il diploma in Giurispru-

denza: la Facoltà di Diritto non potrà rilasciargli che un semplice certificato.

Nell'autunno del'21 Codreanu è eletto Presidente della Società « Studenti in Legge ». Ma il Senato non vuole ratificare la sua nomina:

« Mi sono ratificato da solo ».

Si tengono così per un anno discussioni e conferenze che hanno per oggetto esclusivamente il problema ebraico. L'intera massa degli studenti gravita attorno a questo focolare di nazionalismo. Gli scritti di Hajdeu, di Conta, di Eminescu, di Alecsandri, di Cuza, di Paulescu, aprono nuovi orizzonti al loro pensiero.

Il 22 maggio 1922 Codreanu crea l'Associazione « Studenti Cristiani » che vive ancor oggi:

« Con questo ideale partiamo, noi che oggi lasciamo i banchi della scuola ».

« Lottare dovunque saremo per la giustizia, per la minacciata vita del popolo, è il nostro primo dovere ».

HITLER - LA MARCIA SU ROMA

Nell'autunno del '22, aiutato dai camerati, Codreanu si iscrive alla facoltà di Economia Politica dell'Università di Berlino.

All'inaugurazione dell'anno accademico quando il Magnifico Rettore, in toga e tocco, dà la tradizionale stretta di mano ai nuovi iscritti, Codreanu, nel suo bianco costume nazionale, è oggetto della generale curiosità.

Sono i giorni dolorosi del popolo tedesco. La disoccupazione immiserisce i lavoratori, le classi privilegiate sono sul lastrico, il marco scende precipitosamente.

« Mi hanno impressionato, in mezzo alla miseria in cui si trovava il popolo tedesco, lo spirito di disciplina, la capacità lavorativa, il senso del dovere, la correttezza, la resistenza, la fede in giorni migliori. Era un popolo sano e vedevo che non si sarebbe lasciato abbattere al suolo, ma sarebbe risorto con una impensabile potenza dal macigno di difficoltà che lo schiacciava ».

Codreanu vive questi giorni di sacrificio. Ormai, coi primi libri e coi primi freddi, il danaro è sfumato.

È necessario anche ora lottare. Spesso, quando studia a notte, alla luce di una candela piantata sul fondo di un bicchiere capovolto, Codreanu deve chiudere il libro e coricarsi per dimenticare — cinque ore, sei ore — il morso della fame.

Ritornare a casa sarebbe disertare. Allora si trasferisce a Jena dove commercia in alimentari che rivende ai ristoranti.

Nell'ottobre dello stesso anno apprende che un pittore di trentasei anni, Adolfo Hitler, ha iniziato un movimento antisemita.

È giunta a Berlino la notizia della Marcia su Roma:

« Ho gioito come della vittoria della mia terra ».

Parlando di Mussolini, Codreanu ora scrive:

« Per noi Egli sarà un luminoso portatore di luce che ci darà la speranza: ci sarà esempio vivo che l'idra può essere vinta ».

I PRIMI GIORNI DI PRIGIONE

Nel dicembre del 1922 scoppiano a Cluj disordini studenteschi. La scintilla dell'incendio scocca dall'Università: gli studenti

ed i medici ebrei compiono la dissezione soltanto su cadaveri cristiani. Il momento è nevralgico: i delegati propongono il « numerus clausus » cioè una limitata percentuale di ebrei nelle scuole e nei pubblici uffici. La proporzione tra ebrei e cristiani è del 20%, quindi « numerus clausus » del 20%.

Codreanu ha saputo ciò che accade e ritorna: il suo posto è accanto ai compagni che lottano in Patria.

Il piano generale fissato dagli studenti si concreta in una parola: sciopero. Ma Codreanu rifiuta. L'inazione è insufficiente, è necessario estendere il movimento alle masse, farlo dilagare dalle aule dell'Università ai campi e alle officine.

A Bucarest si presenta a suo padre e al Professor Cuza che da un quarto di secolo combattono la stessa battaglia e propone a Cuza di prendere le redini del movimento.

Cuza accoglie con freddezza l'entusiasmo di Codreanu: gli sembra che sia necessario un movimento generale di masse, ma non organizzato: « Che si organizzino da soli ». « Non abbiamo bisogno di disciplina ». « Non siamo in una caserma ».

Il secondo giorno Cuza acconsente ma

Codreanu intuisce che ormai, tra la vecchia e la nuova generazione, i ponti sono stati tagliati. Cuza appartiene ormai al vecchio mondo.

Il 4 marzo 1923 nasce la « Lega di Difesa Nazional Cristiana » (L.A.N.C.). Diecimila uomini si adunano a Bucarest con le loro bandiere, nere in segno di lutto, un disco bianco nel centro — la speranza circondata dalle tenebre — su cui è ricamata la svastica, simbolo internazionale dell'antisemitismo. Intorno, un bordo tricolore.

Le bandiere sono benedette all'altare, nella Sala Dejan ha luogo una seduta. La sala è insufficiente a contenere la folla che attende nella strada. Cuza è proclamato Presidente dalla L. A. N. C. e incarica Codreanu dell'organizzazione.

Il giovane Capo raccoglie dalle mani di Cuza il destino della Romania: è in questo momento che la vecchia generazione passa le consegne alla nuova generazione, la generazione dei vent'anni, la generazione di tutti gli entusiasmi e di tutte le rivoluzioni.

In questo momento così delicato il governo liberale, modificando l'articolo 7 della

Costituzione, accorda cittadinanza romena e uguali diritti agli ebrei.

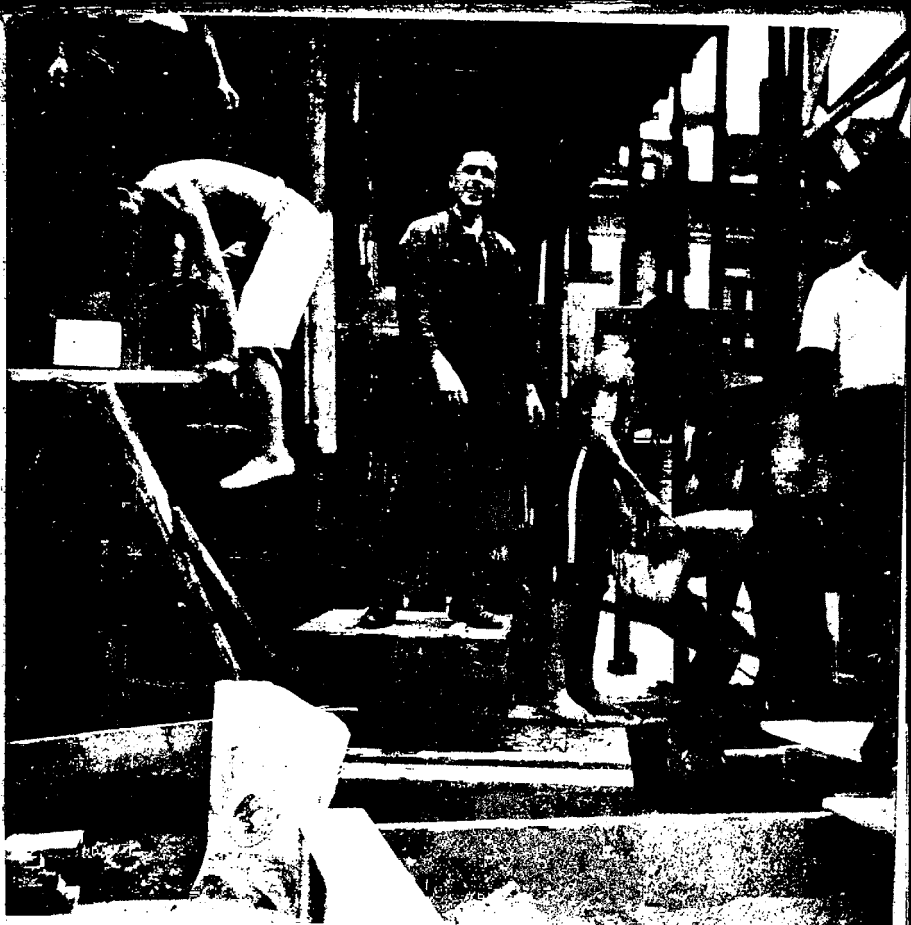
La stampa ebraica passa il fatto sotto silenzio, le pagine de « La lotta », de « La verità » del « Mattino » portano a caratteri cubitali la cronaca di un dissidio tra affittuari e inquilini. Solo, in un angolo dimenticato, due righe: « L'art. 7 della vecchia Costituzione è stato sostituito dall'art. 133 ».

Il Professor Cuza fa udire la suo voce:

« Romeni!

La Costituzione del 28 marzo 1923 deve essere immediatamente soppressa. Protestate contro la sua votazione. Chiedete libere elezioni. Organizzatevi per assicurarvi la vittoria. Una nuova Costituzione deve garantire i diritti di integrità della Nazione romena ».

Codreanu è a capo dei disordini. Al Ponte Rosso si sparano alcuni colpi di rivoltella. La gendarmeria, la cavalleria, l'Esercito intervengono per ristabilire l'ordine. I giornali portano a grandi caratteri: « Iasi ha vissuto un giorno e una notte di rivoluzione ».

Per la prima volta Codreanu è arrestato. Perchè farsi accompagnare al Tribunale da

Da oggi il lavoro diviene caposaldo fondamentale della Dottrina Legionaria.

un gendarme? forse che non credono alla sua parola? l'agente è costretto a seguirlo a una ventina di passi.

Primi giorni di prigione alla Porta Verde.

Codreanu sorride davanti al nome di questo colore. Verde sarà la camicia dei suoi legionari, verde la Casa dove riposano i martiri della Guardia di Ferro.

LA CHIESA IN CATENE.

Per coordinare maggiormente il movimento Codreanu indice un Congresso per il 22-25 agosto 1923. Ion Mota, Presidente del centro « Petru Maior » di Cluj comunica che le autorità hanno posto il veto. Ma Codreanu non disarma: il Congresso deve aver luogo e avrà luogo.

Alle 10 del 22 il gruppo compatto degli studenti si dirige verso la Metropolia per pregare in suffragio dei camerati morti in guerra.

Una sorpresa dolorosa li attende: la porta della Chiesa è presidiata dalla Polizia e legata con una catena di ferro.

Ora, anche la preghiera è vietata: in ginocchio sulla strada, a capo scoperto, la folla prega.

L'Università è occupata dagli studenti. A ogni finestra stanno tre soldati con le baionette innestate: il 13° Reggimento assedia il fabbricato.

Nell'Aula Magna della Facoltà di Diritto, pallidi, muti dal dolore, i giovani sentono tutta la gravità della situazione. Codreanu, eletto Presidente, sostiene la necessità del sacrificio, del sacrificio sino all'ultimo. Dopo un anno di lotte, di umiliazioni, di prigionia non è possibile ritornare indietro.

Sono le otto di sera. La folla tumultua all'esterno. Costantino Pancu, il vecchio lottatore del '19, travolti quattro cordoni di Polizia, sta a braccia conserte con un sacco di pane ai piedi:

« Sono figli nostri! »

La proposta da parte delle autorità di lasciar liberi gli studenti ad eccezione di Codreanu è rifiutata in massa.

Finalmente, verso le undici, si permette loro d'uscire in fila, per tre. Codreanu ha intuita la manovra che tende unicamente al suo arresto: sveste il costume nazionale e, arrivato accanto alla porta, lascia cadere a terra alcune monete.

I compagni e quattro Commissari di Po-

lizia si chinano accendendo fiammiferi: Codreanu è fuori.

Il Congresso continua nei boschi, protetto da tutti gli accorgimenti, sentinelle, corrieri, avamposti.

Codreanu, sporco d'olio e di carbone, nel suo costume da fuochista, non è riconosciuto nemmeno dai compagni.

Ufficialmente — e per la prima volta — si proclama la lotta contro i partiti politici.

Il 17 settembre 1923 la L.A.N.C. tiene a Câmpul Lung un Congresso e delega trenta contadini ad essere ricevuti a Bucarest dal Primo Ministro.

Una cosa inaudita ma vera: tutti i monti della Bucovina sono stati affidati per lo sfruttamento all'ebreo Anhauh al prezzo di dieci «lei» al metro quadrato, mentre il contadino romeno paga normalmente il prezzo di trecentocinquanta «lei».

Ma la Polizia attende: i calci dei fucili trovano una facile preda in quel gruppo di disarmati, visibilissimi tra la folla nel loro bianco costume nazionale.

Gli studenti intervengono energicamente, rompendo due cordoni di agenti: questi

semplici uomini della terra, partiti con la speranza di ottenere giustizia verso la Capitale, impossibilitati a difendersi, senza sapere di quale colpa li si accusi, malmenati, feriti, piangono.

Uno di loro, con le lagrime agli occhi, impotente, sanguinante, si strappa i vestiti dalla disperazione.

Per due giorni aspettano inutilmente di essere ricevuti. Finalmente, sono introdotti in una sala. Ma il Primo Ministro, oggi, non può riceverli.

Sono povera gente, hanno speso più di mille «lei» a testa per venire a difendere i loro diritti. Codreanu minaccia, le spalle robuste dei contadini fanno cedere la porta.

La porta si apre: una scala e, in alto, il Primo Ministro.

«Baciamo le mani all'Eccellenza Vostra. Che cosa vogliamo? gli ebrei partono con i vagoni pieni di legname e, quando piove, l'acqua entra dai tetti nelle nostre case».

«Che cosa vogliamo? le scuole sono piene di ebrei e i nostri figli non hanno posto sui banchi della scuola!»

«Che cosa vogliamo? il nostro Paese, la

nostra terra. Vogliamo il « numerus clausus ».

Il Primo Ministro promette di risolvere la questione dei boschi. Ma, per il « numerus clausus », niente da fare.

« Indicatemi un Paese d'Europa che lo abbia introdotto e lo introdurrò anch'io ».

Dieci anni dopo in Europa si adotterà il « numerus clausus » ma Bratianu non sarà più e non potrà mantenere la sua promessa.

IL PROCESSO DELLA PATRIA

« Gli studenti non posson più resistere: piuttosto che capitolare vergognosamente sacrifichiamoci, ma cadano attorno a noi i colpevoli del tradimento degli interessi romeni. Procuriamoci rivoltelle, spariamo contro di loro, diamo un esempio terribile che resti per sempre nella Storia della Romania. Chi sarà prescelto tra noi morirà o rimarrà in carcere tutta la vita: non ci interessa ».

Così parla Ion Mota. Ma la sua ora non è ancora venuta perchè la Spagna domanderà più tardi il suo sangue di martire.

Codreanu è d'accordo: si designano i re-

sponsabili della situazione, i traditori del popolo.

« Se avessi un solo proiettile e di fronte a me un nemico ed un traditore, sparerei contro quest'ultimo ».

La lista contiene i nomi di sei Ministri, di alcuni rabbini, di tre banchieri, dei direttori della « Lotta », della « Verità » del « Mattino ».

È la sera dell'8 ottobre 1923.

Fervono gli ultimi preparativi quando un compagno entra pallido nella stanza: la Polizia ha circondata la casa.

Il sacrificio è stato oscurato dal tradimento: d'ora in poi, Codreanu sarà inesorabile coi traditori.

Altra prigione, fame, freddo.

Mancano poche ore al processo: i compagni attendono le loro famiglie quando, dalla sala della Cancelleria, detonano sette colpi di rivoltella. Mota ha punito il traditore.

Al processo i « complottatori » vestono il bianco costume nazionale. Primo, è interrogato Codreanu.

Il giovane parla lentamente, sereno, di

fronte ai giurati che, senza volere, approvano con il capo.

La difesa di Paulescu entusiasma la folla:

« Nel nome di Cuza, nel nome mio e di tutti i professori di tutte le Università romene, che pensano e sentono come noi, dichiaro che profonda e decisa nostra convinzione è che questo processo non sia intentato contro questi studenti seduti oggi sul banco degli accusati, nè contro tutti gli studenti romeni ».

« Questo è il processo del nostro popolo contro un altro popolo, straniero, che ha accaparrato e vuole dominare la nostra terra! ».

L'entusiasmo è generale, alcuni giurati piangono dal loro banco. Gli studenti sono assolti.

LA « NOSTRA CASA »

Codreanu non ha denaro per affittare una camera, un locale qualsiasi per le adunanze. Le sedute sono state tenute finora in una baracca di legno dove piove dentro e fa freddo.

Occorre costruire una casa con le proprie

braccia. Gli studenti approvano in massa: c'è chi offre il terreno per fabbricare i mattoni e costruire la casa.

La preghiera inizia i lavori: si fabbricano tremila mattoni al giorno, dalle quattro della mattina fino a sera.

La gente si ferma a guardare: sono questi gli studenti che, una volta entrati alla Università, hanno vergogna a farsi vedere per le vie del centro con un pacco in mano? questi gli universitari eleganti che, sigaretta in bocca, passeggiano nelle incantate notti del «Cismigiu» o si ubriacano di «tuica», schiamazzando per le strade della Capitale?

I lavoratori si fermano sorridendo benevolmente.

«Lavoravamo pieni di buona volontà, di speranza, al pensiero che presto avremmo avuto la nostra casa».

Da oggi il lavoro diviene caposaldo fondamentale della dottrina legionaria. Migliaia di studenti, di professori, di avvocati, di ingegneri, daranno il contribuito delle loro braccia alla causa santa senz'altra ricompensa della gioia del dovere compiuto.

Una mattina, mentre alcuni studenti pian-

tano ortaggi per assicurare il nutrimento ai camerati lavoratori, quaranta persone irrompono improvvisamente, rivoltella alla mano.

Tre canne sono spianate sulla fronte di Codreanu: gli si legano le mani dietro le spalle, due agenti gli sputano sul viso.

Ora, tra ingiurie e percosse, alla Polizia. Codreanu è tra otto gendarmi, gli altri fra duecento.

Il Prefetto Manciu fa passare un moschetto tra le gambe dei giovani. Si levano loro le scarpe e si sollevano col capo all'ingiù.

Manciu si leva la giacca e, cieco di furore, li frusta a sangue sulle piante dei piedi.

«Che cosa v'ha detto Codreanu?»

« Niente ». E le grida si smorzano nei secchi d'acqua che la Polizia infila nella testa dei martiri.

L'intervento di Cuza è provvidenziale.

Battuto, insultato, umiliato, Codreanu fugge sui monti e si costruisce una capanna.

Un mese e mezzo di eremo e di pensiero: unici compagni i pastori che gli portano qualche ciotola di latte e qualche pezzo di pane.

Quando tornerà alla sua casa gli ebrei avranno messo a disposizione della Polizia un automobile.

Il 10 agosto 1924 Codreanu si fidanza con Elena Ilinoiu. Il fiore del suo amore è fiorito — come tutta la sua vita — tra le spine.

Codreanu compie 25 anni.

Il 25 ottobre Codreanu è al processo dello studente Comarsan, torturato da Manciu, come avvocato difensore.

Manciu, che intanto è stato decorato della « Stella di Romania », si presenta con l'intero corpo di Polizia.

Il momento è venuto: Codreanu ha estratta la rivoltella e ha sparato. All'esterno gli ebrei tumultuano ma Codreanu ha ancora cinque pallottole e si fa largo.

Per la strada è arrestato.

La stampa si schiera in suo favore:

« Il sistema fatale per Manciu è stato il terrore ».

« La studentessa Silvia Teodorescu è stata colpita da Manciu in piena strada, con un calcio alle spalle ».

« Cornelio Zelea Codreanu ha agito per legittima difesa ».

Ancora prigione, altre ore di sconforto e di tristezza.

« È una terribile solitudine ».

« Godiamo fin che siam giovani! i versi che hanno scaldato, rallegrato, incoronato con la corona dell'allegria la giovinezza di tutte le generazioni studentesche! »

« A me non è stato accordato questo diritto. Non ho avuto tempo per divertirmi. La vita universitaria, il tempo in cui tutti si divertono e cantano, l'ho terminata nè so quando è passata ».

« Ora mi è stato preso tutto, anche il sole ».

Le ginocchia sono intirizzite, il freddo sale per le ossa. Il vento fischia dalle connessure della porta, la neve filtra gelida e occupa un quarto della cella.

Fuori, ogni tanto, la voce rauca delle sentinelle che si danno il cambio.

Un gruppo di signorine gli spedisce viveri e una camicia nazionale ricamata dalle loro mani.

Il processo è annunziato: i centri universitari stampano migliaia di manifesti, un capitano di Cluj ne affigge diecimila per tutta la Romania.

Si pubblicano le lettere inviate da Codreanu dal carcere.

Il dibattimento ha luogo il 20 maggio a Turnu Severin.

Turnu Severin dove, tra le chiare acque del Danubio, emergono ancora i pilastri marmorei del ponte che Traiano offriva alla Dacia con le sorti di Roma.

La sala è rigurgitante, più di diecimila persone attendono fuori.

Gli accusatori negano che gli studenti siano stati maltrattati da Manciu: persino il certificato medico del dottore che ha prestate le prime cure ai giovani sanguinanti per le sferzate è impugnato come falso.

« Signori giurati! abbiamo lottato, tutto quello che abbiamo fatto lo abbiamo fatto per l'amore e la fede nella nostra terra. E ci impegnamo di lottare ancora; fino all'ultimo. Questa è la mia ultima parola ».

Dopo sei giorni di processo Codreanu attende in una sala il verdetto.

Un applauso scroscia improvviso. Codreanu, assolto, è portato a braccia fuori dalla sala: la popolazione getta fiori sul suo cammino.

E fiori d'arancio lo attendono a casa: Elena è la compagna della sua vita.

Un matrimonio degno di un imperatore: novantamila uomini sono accorsi da tutte le contrade della Romania, duemila e trecento vetture seguono il corteo lungo sette chilometri.

Il film, girato da una casa cinematografica, sarà sequestrato e bruciato dal Governo.

IN FRANCIA

Codreanu si iscrive intanto alla Facoltà di Scienze Economiche e Politiche di Grenoble. Sua moglie ricama per guadagnare qualcosa.

Desideroso di apprendere si guarda intorno, fa confronti e osservazioni:

« Mi sono convinto che il popolo francese, contadino e cittadino, è un popolo di severa moralità ».

« L'immoralità appartiene agli stranieri corrotti, ai ricchi di tutti i popoli, attratti da Parigi e dalle altre grandi città ».

« La classe conduttrice, secondo il mio parere, è irrimediabilmente compromessa,

pensando, vivendo ed agendo sotto e soltanto sotto l'influenza della giudeo-massoneria che ha fatto di Parigi la sua sede per tutto il mondo. (Londra, col suo rito scozzese, non ne è che una filiale). Questa classe conduttrice è avulsa dall'intera Storia della Francia e della Nazione francese ».

Ma in Patria, nonostante la fortissima simpatia, la L.A.N.C. non va bene: nella macchina c'è qualcosa di guasto.

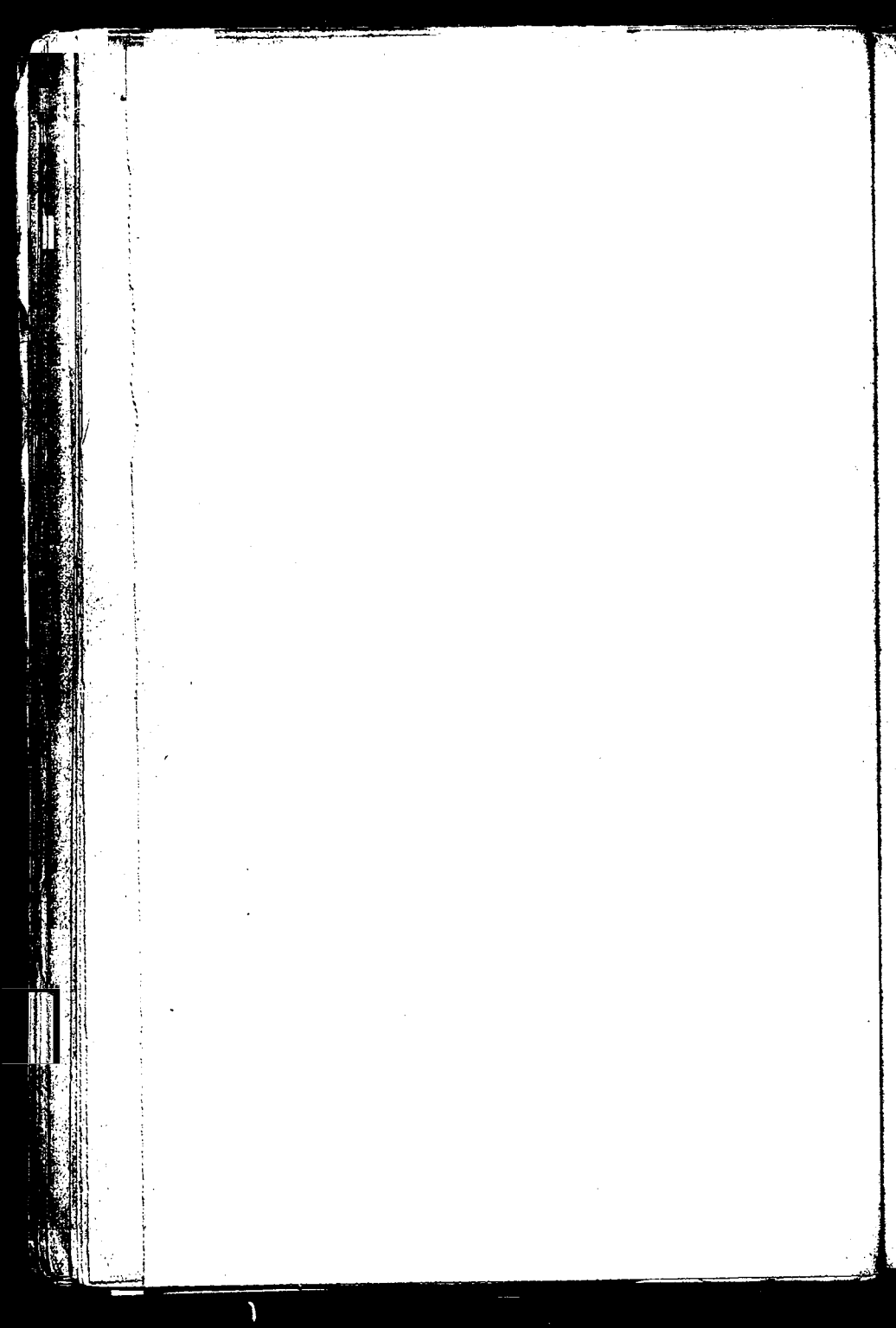
L'aforisma di Cuza :« Nella Lega entra chi vuole e ci resta chi può » porta nelle file dell'organizzazione una schiera di profittatori che compromettono il movimento. La Lega ha bisogno di un Capo e Cuza è un uomo di scienza. Ha individuato il male con il bisturì della sua intelligenza ma non ha la forza per estirparlo.

« Fu di grande aiuto, ma sempre dopo di noi: l'iniziativa non gli appartenne ».

Al suo ritorno, Codreanu trova la L. A. N. C. spezzata in due: inutilmente egli supplica i dissidenti perchè facciano qualsiasi sacrificio pur di ridare unità al movimento.

Da oggi, la vita di Codreanu appartiene al Partito.

II.

IL PARTITO

LA LEGIONE ARCANGELO MICHELE

« Di fronte a questa situazione decisi di non seguire nè l'uno nè l'altro gruppo. Non di rassegnarmi, ma di organizzare la gioventù sotto la mia responsabilità, secondo il mio cuore e il mio cervello, di continuare la lotta ma non capitolare ».

Il momento è decisivo: dalle rovine della L.A.N.C. spezzata sorge la nuova organizzazione:

« Oggi, venerdì 24 giugno 1927 (San Giovanni Battista), ore dieci di sera, si costituisce la Legione Arcangelo Michele sotto la mia guida ».

La Legione nasce come reazione spirituale cristiana al disordine che impera nel Paese. I Legionari sono tenuti a montare la guardia, tre ore per ciascuno, all'immagine dell'Arcangelo.

« Era un completamento ammirabile. L'i-

cona rappresentava la Fede, la guardia intorno ad essa, notte e giorno, lo spirito guerresco. Da queste due fonti è scaturita la Legione ».

Pochi sono coloro che rispondono all'appello: una decina di giovani, tre o quattro adulti.

Occorre cercare Cuza, parlargli, dirgli che ormai tra lui e loro c'è un abisso incolmabile.

«Per la strada che voi tenete, sentiamo che non possiamo più seguirvi perchè non crediamo più in essa ».

Cuza li scioglie dal giuramento [1].

Ora la lotta tra la L.A.N.C. e la L.A.N.C. Statutaria, eredi della Lega di Difesa Nazional Cristiana, è dimenticata: tutti i fulmini sono scagliati sulla Legione, tutte le accuse sui Legionari.

È necessario difendersi. Occorre anche un giornale per sventare la campagna di infamie e di calunnie della stampa avversaria.

Nasce così la « Terra degli Avi »:

« A cagione delle nostre liti, il fronte

---

1 Più tardi la L.A.N.C. di Cuza si fonderà con il Partito Nazionale Agrario di Ottaviano Goga dando vita ad un nuovo Partito, il Nazional-Cristiano.

verso il vero nemico è scoperto. L'ebreo trionfa.

Le nostre bandiere della Lega vanno su questa strada verso una certa sconfitta.

Nessuno assicura l'avvenire di questo Paese.

Coloro che sapranno amare ancor più dei loro genitori Dio e la Patria, ci seguiranno. Non con le parole, ma con i fatti! Questo è il nostro punto di vista: qui siamo e qui resteremo »[1].

La battaglia per mantenere in vita la rivista è durissima, ma le ricompense sono innumerevoli:

« Siete la speranza dei nostri giorni di domani. Poniamo ai vostri piedi l'avvenire nostro e dei nostri figli ».

« Io vado verso il tramonto della vita; tuttavia brilla nel mio animo un raggio di speranza nella resurrezione della nostra cara terra, vedendo il vostro sacro e puro movimento della Legione ».

Sono un povero contabile e un contadino che scrivono.

---

1 « Pamântul Stramosesc », Anno I, Nr. 1, 1 agosto 1927.

« Quattro linee solcano la nostra prima vita:

1. *La fede in Dio.* - « Tutti credevamo in Dio. Non v'era un ateo tra di noi. Quanto più eravamo soli ed oppressi, tanto più i nostri pensieri si alzavano a Dio, ai morti nostri e del popolo. Questo ci dava una forza invincibile, una luminosa serenità di fronte a tutte le torture ».

2. *La fede della nostra missione.* - « Nessuno poteva basarsi su qualche cosa di certo per sperare in una possibilità di vittoria. Eravamo così pochi, così giovani, così poveri, così odiati e perseguitati da tutti, che tutti gli argomenti urtavano contro la prospettiva di una vittoria. Tuttavia andavamo avanti, con la sola fede illimitata in noi e nel nostro popolo ».

3. *L'affetto tra di noi.* - « Alcuni, ci conoscevamo da tempo con profondi legami di affetto, ma altri erano ragazzi, studenti del primo o del second'anno, che non avevamo mai conosciuto. Da quei primi giorni si è stabilito fra noi un affettuoso legame come se fossimo stati della stessa

famiglia e ci fossimo conosciuti dalla fanciullezza ».

4. *Il canto*. - (Cantavamo) « Su una roccia nera », il canto di Stefano il Grande la cui melodia ci è stata tramandata dai suoi tempi, da una generazione all'altra. Si dice che alle note di questa canzone Stefano entrasse trionfatore nella sua fortezza di Suceava, cinquecento anni fa. Quando l'udivamo, risentivamo vivere quei tempi di grandezza e di gloria romena, ci immergevamo in cinque secoli di storia e vivevamo là, alcuni attimi, con Stefano il Grande, con i suoi soldati, con i suoi arceri ».

   « Per cantare è necessario uno speciale stato d'animo. Una armonia nel tuo cuore. Chi va per rubare ad un altro non può cantare, nè chi va per commettere un'ingiustizia ».

Il '28 è anno di miseria e di sacrifici. Codreanu, a carico del suocero che ha sette bocche da sfamare, senza vestiti, senza scarpe decenti, (sua moglie porta ancora gli abiti del matrimonio) decide di aprire un modesto studio legale. Da sei anni non

è entrato in un caffè, in un teatro, in un cinematografo.

Nè ciò gli dispiace.

« Mi dispiace solo che dopo una simile vita di ristrettezze si trovino ancora persone che mi attacchino, asserendo che ho condotto e conduco una bella vita ».

Si crea il « Senato » della Legione, composto di uomini dai cinquant'anni in su, lavoratori o intellettuali, che abbiano vissuta un'integra vita legionaria e diano garanzia di un ponderato e fedele consiglio nelle ore difficili della Legione.

Nel numero del 1° dicembre 1927 della « Terra degli avi », Codreanu inizia una nuova battaglia: è necessario comperare un piccolo autocarro per potersi spostare rapidamente. I Legionari organizzano cori, feste, conferenze, per raggranellare il danaro necessario. Dopo due mesi, l'autocarro fa la sua apparizione.

« Capriola », lo battezzano i Legionari, per quel suo andare a scatti, stracarico sempre di uomini e di materiale.

E « Capriola » resterà il suo nome. Anche nel « Libretto per il Capo di Cuib », alcune righe saranno dedicate a lei:

« Non sforzarmi troppo, chè mi ucciderai troppo presto e non potrò più servire la Legione ».

« Camerati, non caricatemi oltre le mie forze, abbiate compassione di me, perchè vi conduco alla vittoria ».

E « Capriola » porta spesso alla vittoria. Segnalata a Bucarest appare misteriosamente a duecento chilometri di distanza: c'è chi giura d'averla vista in più luoghi contemporaneamente. « Capriola », è diventata l'auto-fantasma delle autorità e della gendarmeria.

Un giorno « Capriola » trova la strada sbarrata. I Legionari scendono tra il Prefetto, il Sindaco, il Commissario di Polizia, il Comandante del Reggimento. A destra e a sinistra, sono schierati tutti gli effettivi militari della regione. Una voce funerea tuona al di là della barricata: « Fermi tutti e mani in alto! »

Con le baionette innastate la gendarmeria si avvicina a « Capriola ». La stessa funerea voce di prima minaccia:

« Dov'è la mitragliatrice? ».

Le autorità girano attorno alla macchina

con circospezione, come se dovesse esplodere da un minuto all'altro.

Alla fine la mitragliatrice è scoperta: l'innocentissimo tubo di scappamento, di brava latta e coi suoi fori tondi che, da un rapporto all'altro, attraverso tutta la scala gerarchica della polizia, aveva compiuta la sua metamorfosi micidiale.

L'ORGANIZZAZIONE

L'intero sistema della Legione è basato sul « Cuib » (Nido), unità minima dell'organizzazione. Il Cuib è « un gruppo di uomini sotto il comando di uno solo. Il Cuib non ha Consiglio; ha soltanto un Capo che comanda, un corrispondente che tiene la corrispondenza, un cassiere che raccoglie le quote, un corriere che mantiene il contatto cogli altri Cuib o col Capo provinciale » [1].

Il Cuib comprende dai tre ai tredici uomini: quando il numero dei membri oltre-

---

1 *Carticica Sefului de Cuib.*

passa i tredici il Cuib si scinde automaticamente in due dando vita a due nuove cellule.

I Legionari sono pochi, soli, dispersi, devono lottare duramente per raggruppare al loro fianco gli uomini.

Ecco perchè — ancor oggi — il Capo Cuib non è nominato dall'alto, ma riconosciuto e confermato una volta che ha costituita la sua organizzazione. In questo modo ci si assicura della capacità, dell'autorità, delle qualità personali del capo.

I Cuib sono raggruppati in « Famiglie » e queste in « Guarnigioni », secondo un rigido principio gerarchico che assicura una severa continuità dall'ultimo Legionario al Capo della Legione.

Il sistema dei « cuib » presenta i seguenti vantaggi:

« Pone in attività e mette in funzione l'intero organismo di un movimento. Nelle altre organizzazioni dove esistono Consigli e membri, nei Comuni o nelle Provincie, lavorano soltanto alcuni del Comitato. Il resto: 1000, 2000, 10.000 uomini, restano inerti ».

« È facilmente trasformabile. Da un'uni-

tà di lavoro a un'unità di lotta e viceversa ».

« Crea un gran numero di quadri, uomini specializzati nell'arte del comando, localizza gli effetti di un tradimento ».

Nella Legione esistono vari tipi di Cuib, con diverse denominazioni. Abbiamo così Cuib « Fratelli di Croce » per i giovani dai quattordici anni ai venti e Cuib Femminili, detti « Cetatui » se formati da studentesse di scuole Superiori, a scopo educativo e formativo: « Esse, domani, saranno madri » [1].

Gli studenti universitari costituiscono « Gruppi Universitari Provinciali » i quali, alla loro volta, formano il « Centro Universitario Legionario » i cui Capi sono nominati annualmente dal Consiglio presieduto da Codreanu.

Il Capo Cuib è tenuto ad un rapporto settimanale in cui indica le assenze, i versamenti in danaro, gli acquisti e le vendite di libri, la formazione di nuovi Cuib, le marcie compiute.

Il Cuib distribuisce gratuitamente pubblicazioni legionarie ai suoi membri poveri

---

1 *Carticica Sefului de Cuib.*

recapitate a casa loro senza che il Legionario conosca il nome del donatore. Al Cuib spetta l'iniziativa di qualunque lavoro manuale necessiti nel villaggio o nel paese: gli otto, dieci, tredici membri del Cuib riparano strade, case, ponti, senza esigere alcuna ricompensa.

Alla Domenica, esercitazioni tattiche e marcie:

« La marcia è sana. La marcia riposa e rinnova il sistema nervoso e spirituale dell'uomo. Ma, sopra ogni altra cosa, la marcia è il simbolo dell'azione, dell'esplorazione, della conquista legionaria » [1].

L'adunata dei Cuib è fissata, in tutto il Paese, per il sabato sera. « Il Cuib adunato è una chiesa. Entrando nel Cuib ti spogli di tutte le questioni spicciole e dedichi per un ora i tuoi pensieri di fede alla Patria. L'ora di seduta del Cuib è l'ora della Patria » [1].

All'ora fissata, quando tutti sono presenti, il Capo si alza:

« Camerati! »

A questa parola tutti scattano in piedi, il Capo saluta col braccio alzato:

---

1 *Carticica Sefului de Cuib.*

« Raccomandiamoci a Dio. Innalziamo i nostri pensieri ai martiri Mota, Marin, Sterie Ciumetti, a tutti i nostri camerati caduti per la Legione o morti in fede legionaria.

Crediamo nella resurrezione della Romania legionaria, nel crollo della muraglia di odio e di viltà che la soffoca.

Giuro che non tradirò mai la Legione! » [1].

Si discutono allora i problemi più urgenti, si preparano spiritualmente e dottrinalmente i Legionari con conversazioni, lezioni, discussioni [2].

« Il Legionario ha aspetto fiero e milita-

---

1 *Carticica Sefului de Cuib.*

2 Ecco, ad esempio, alcuni argomenti oggetto di discussione in un Cuib:

« Il contadino nello Stato legionario ».
« Come si possa arrestare il tentativo di influenza sovietica in Bassarabia ».
« Esiste un'Arte legionaria? ».
« Il compito della donna legionaria nella Romania nuova ».
« Il capitale e l'industria romena ».
« Politica agraria, riforma finanziaria ».
« L'Esercito ».
« Il problema delle minoranze nello Stato romeno ».
« Chi fu Lenin ».
« Chi è Benito Mussolini ».
« Chi è Adolfo Hitler ».
« L'Opera Balilla ».
« Il Fascismo prima e dopo il 1922 ».

re. Parla poco, guarda fisso negli occhi: i suoi occhi non mentono ».

« Il Legionario, nello scrivere e nel parlare, è breve, chiaro, preciso. I discorsi lunghi e imbrogliati appartengono alla democrazia » [1].

La seduta termina col giuramento: « Giuro che non tradirò mai la Legione » [1].

Dal punto di vista dottrinale, il Cuib è retto da sei Leggi:

La Legge della disciplina: « Sii disciplinato, Legionario. Soltanto così vincerai. Segui il tuo Capo nelle ore buone e nelle tristi ».

La Legge del lavoro: « Lavora. Lavora ogni giorno, lavora con amore. La ricompensa del lavoro non sia il guadagno, ma la felicità d'aver posta anche tu la tua pietra all'edificazione della Legione, allo splendore della Romania ».

La Legge del silenzio: « Parla poco: dì ciò che è necessario, quando è necessario. La tua oratoria sia quella dei fatti. Tu lavora: lascia che parlino gli altri ».

La Legge dell'educazione: « Devi diventare un altro: un eroe. La tua scuola sia il Cuib. Conosci bene la Legione ».

---

1 *Carticica Sefului de Cuib.*

La Legge del reciproco aiuto: « aiuta il tuo fratello caduto in disgrazia: non lo abbandonare ».

La Legge dell'onore: « Cammina soltanto sulla via dell'onore. Lotta: non essere vile mai. Lascia agli altri le strade dell'infamia. Piuttosto che vincere con infamia, meglio cadere combattendo sulla via dell'onore » [1].

GLI « AMICI DELLA LEGIONE »

Molti, per particolari condizioni, come l'essere impiegato statale, appartenere all'Esercito, o per non avere raggiunto quel grado di preparazione spirituale che si esige per accoglierli nella Legione, pur non facendone parte, simpatizzano per il movimento.

Si accettano così sotto il titolo di « Amici della Legione » uomini di tutte le categorie sociali e di tutti i Partiti. Ne sono esclusi soltanto coloro che abbiano in passato attaccata in mala fede la Legione, coloro che abbiano dimostrata la più assoluta mancanza

---

1 *Carticica Sefului de Cuib.*

di carattere, coloro che abbiano sperperato il pubblico danaro.

Gli « Amici della Legione » finanziano il movimento con quote annuali o mensili. Essi restano di fuori dell'organizzazione, sono designati con un numero e una parola d'ordine, non si conoscono tra di loro, il loro nome è ignoto agli stessi Legionari.

Il giorno della vittoria saranno convocati nominalmente dal Capo della Legione, « saranno conosciuti dai Legionari, festeggiati con tutto il cuore »[1].

PUNIZIONE - RECLUTAMENTO - UNIFORME

La punizione, nel seno della Legione, può variare dall'ammonizione all'esclusione per un determinato periodo di tempo o alla radiazione « dalla lotta ». Essa deve « essere accettata con serenità ».

« Poichè tutti possiamo sbagliare. La punizione, secondo il nostro concetto, rappresenta l'obbligo che ha l'uomo d'onore di riparare al suo fallo. Una volta scontata la

1 *Carticica Sefului de Cuib.*

punizione l'uomo è libero dal suo peso, come se nulla fosse accaduto ».

Questa punizione, nella maggioranza dei casi, consiste in un lavoro da compiersi. « Non perchè il lavoro abbia il carattere di una pena, ma perchè dà il mezzo di riparare con un bene al male compiuto ».

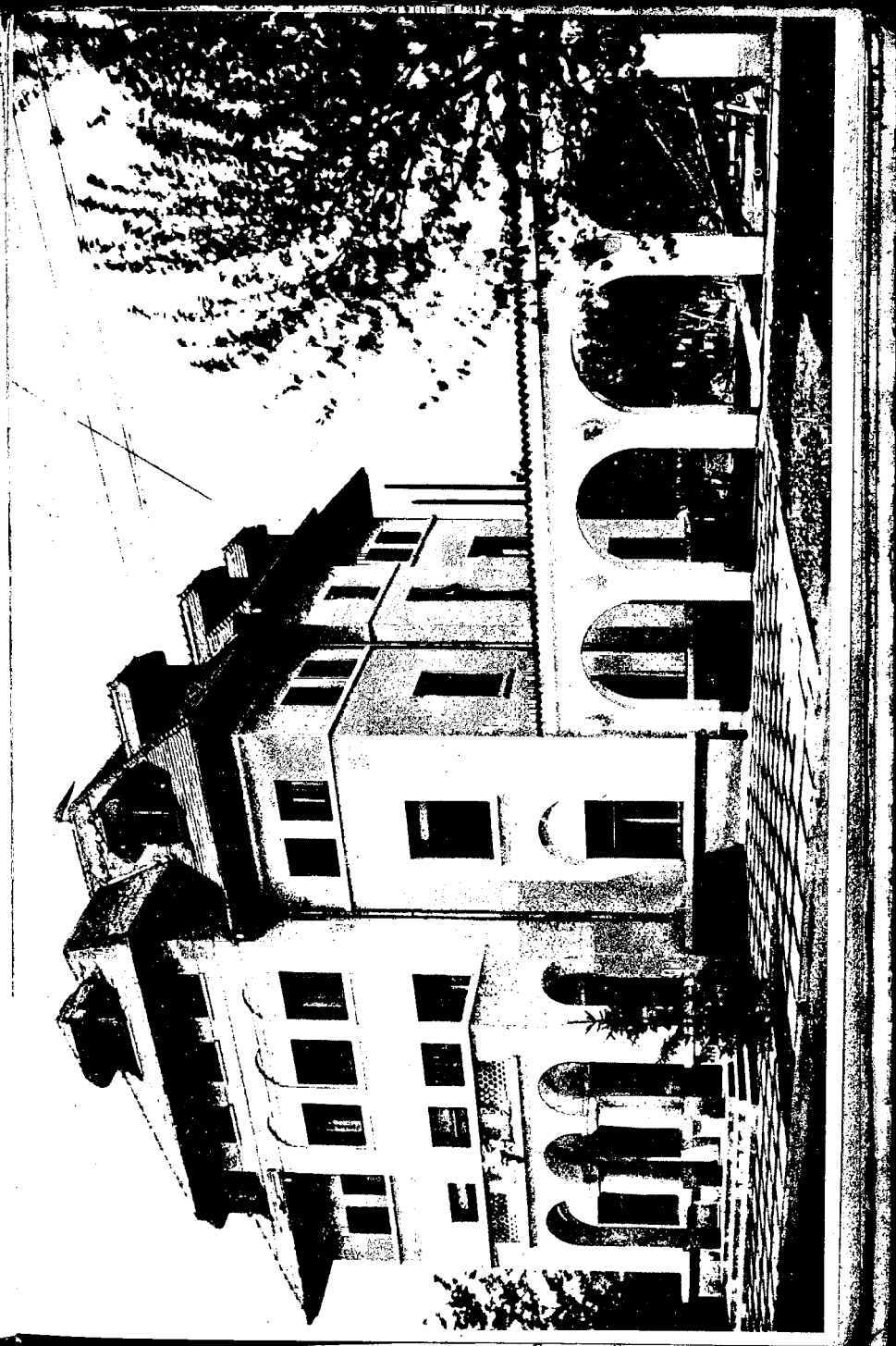
Il reclutamento è severissimo. Il nuovo iscritto riceve il nome di membro e soltanto dopo tre anni, quando abbia dato prova della sua capacità e della sua fede, è considerato « Legionario ».

L'uniforme, costituita da una « sahariana » verde, è stata soppressa dal governo.

« Ma non rinunceremo ad essa: ci faremo uniformi, le vestiremo soltanto nei giorni di festa, soltanto nelle nostre case ».

« Sarà festa nella casa del Legionario, quando lui e la sua famiglia vestiranno la bella camicia verde, simbolo della primavera del popolo romeno ».

LA GUARDIA DI FERRO

La Bassarabia, divisa dalla Russia dalle sole acque del Nistro, è straziata dalla propaganda comunista. La conoscenza della

La «Casa Verde».

lingua da parte della popolazione, dominata per centosei anni dai Russi, facilita il compito degli agenti sovietici.

Il giuramento del '19 chiede di essere mantenuto. Dalle mani di Codreanu esce nel 1930 la nuova organizzazione anti-comunista, la «Guardia di Ferro»:

«Figli della Santa Romania!»

Avanguardia delle armate rosse, avanza oltre il Nistro la propaganda pagata da Mosca. Essa proclama tra le violentate masse lavoratrici e contadine romene l'odio contro l'Esercito, il disprezzo verso la Corona, la incredulità in Dio, la comunizzazione delle sostanze.

I centri vitali della nostra esistenza nazionale sono attaccati. Ricordatevi che intorno a Dio, al Re, all'Esercito, al Paese, si è stretto il nostro popolo nelle ore tragiche come intorno ad un santo talismano liberatore, in tutto il corso della sua Storia: da Decebalo e prima di lui.

Di fronte a questo pericolo, oggi, quando i partiti politici si distruggono tra di loro per le loro spicciole liti, noi, figli di questa terra, che cadremo domani primi sul

campo di battaglia e ci sentiremo amorevolmente fratelli all'ombra della stessa bianca croce sulle frontiere attaccate dai nostri nemici, oggi che la voce della Patria ci chiama tendiamoci fraternamente la mano e, di fronte a quel Paese che si tenta di minare, proclamiamo con un sol cuore l'unione di tutta la gioventù romena.

Ci spetta il nobile compito di paralizzare l'azione degli avventurieri al soldo del bolscevismo, di arrestarli e costringerli a ritornare sul loro cammino. Il popolo romeno, geloso della sua libertà, non può tollerare l'azione immorale di disgregazione sociale e di distruzione della Patria.

Gioventù della Grande Romania, sollevati in quest'ora, eleva un baluardo infrangibile intorno al Re e alla tua Chiesa cristiana, attorno all'Esercito e alla terra degli antenati.

Avanti e in alto i cuori! »

Le parole del Capo si concretano in un programma, la marcia sulla Bassarabia, per risvegliare la coscienza romena attanagliata dalla morsa inesorabile della falce e martello.

Il Prut deve essere passato da sette potenti colonne, all'intervallo di venti chilometri l'una dall'altra.

La stampa attacca violentemente la Guardia insultandola e chiedendo misure al Governo che, intimidito, interviene.

« I nemici della Romania sana e potente hanno trionfato ».

« Romeni! Una nuova Romania non può uscire dalle quinte dei Partiti ».

« Una nuova Romania non può uscire che dalla lotta e dal sacrificio dei suoi figli ».

« La Bassarabia doveva restar preda del bolscevismo e guardare a Mosca, perchè essi, i mercenari di via Sarindar [1], continuassero a terrorizzare con la provincia che si stende tra il Nistro e il Prut tutta la politica romena ».

« Per questo non mi rivolgo a te oggi, uomo politico, ma a te, soldato.

Levati! La Storia ti chiama di nuovo. Con la mano rotta, col piede spezzato. Col petto trapassato ».

« Nel momento in cui i nemici ci soffocano e gli uomini di Stato ci vendono, lanciate o

---

1 La strada di Bucarest dove hanno sede le tipografie di « La Verità » e « Il Mattino ».

Romeni, come dalle cime dei monti nelle ore di tempesta, il vostro grido: Patria! Patria! Patria! » [1] .

Codreanu è nuovamente arrestato come provocatore: al processo sarà assolto, perchè rappresenta la corrente che si deve formare « come contrappeso alla corrente comunista ».

IL PRIMO SCIOGLIMENTO DELLA GUARDIA DI FERRO - 11 Gen. 1931.

Mihalache, Capo del Partito Nazional-Contadino, è Ministro degli Interni. Suo primo pensiero è di sciogliere la Legione e la Guardia di Ferro: tutte le sedi dell'organizzazione sono perquisite, persino i materassi e i cuscini della casa di Codreanu scuciti.

Tutte le pubblicazioni legionarie sono sequestrate.

Codreanu è ancora in carcere, accusato di aver tentato « di intraprendere un'azione contro la forma di Governo stabilito dalla Costituzione » e di aver fomentato som-

1 Manifesto di Codreanu: « Un appello e un avvertimento ».

mosse con l'organizzazione delle Guardie di Ferro, « avendo come scopo l'instaurazione di un Regime dittatoriale »[1].

Ma Codreanu è ben lontano nel suo pensiero dalla dittatura.

« I movimenti europei, il Fascismo, il Nazional-Socialismo, il movimento della Legione, non sono nè dittature nè democrazie ».

« Coloro che ci combattono gridando: « Abbasso la dittatura fascista! » « Lottate contro le dittature! » « Guardatevi dalla dittatura! » non ci colpiscono. Ci sfiorano senza colpirci o, al massimo, possono colpire la famigerata « dittatura del proletariato ».

« La dittatura presuppone la volontà di un sol uomo, imposta con la forza agli altri uomini di un Paese. Quindi, due volontà: di un dittatore o di un gruppo da una parte, del popolo dall'altra ».

« Quando questa volontà si impone con violenza e crudeltà, è tirannia. Ma quando una Nazione, in un entusiasmo indescrivibile, e con la maggioranza del 98%, una Nazione di sessanta o di quaranta milioni di cittadini approva e applaude fino al deli-

---

1 ION BANEA, *Op. cit.*

rio le decisioni del Capo, fra la volontà del Capo e la volontà del popolo c'è un accordo perfetto. Ancor più: esse si sovrappongono così perfettamente, che non sono più due. Esiste solo una volontà, quella della Nazione, la cui espressione è il suo Capo ».

Al processo i giudici, che attendono dalla accusa se non le bombe e la dinamite di cui parla la stampa, almeno una autentica lettera compromettente, sono costretti ad assolverlo.

L'accusa fa appello. L'appello è respinto. Il Procuratore, di una ammirevole costanza, ricorre in Cassazione: anche la Cassazione respinge il ricorso.

Codreanu ha ormai abbastanza certificati di buona condotta, fornitigli generosamente da tutti i tribunali del Regno.

CODREANU IN PARLAMENTO

Caduto il Governo Nazional-Contadino, Codreanu si presenta nuovamente alle elezioni.

Tra i voti avversari comprati con un bic-

chiere di « tuica » o con una moneta da venti « lei », la lista cade.

Finalmente il 31 agosto, alle elezioni di Neamt, Codreanu è eletto deputato con 11.176 voti [1].

« Solo, in mezzo a un mondo nemico, senza esperienza di questa vita parlamentare, senza il talento dell'oratoria democratica basata su frasi vuote ma sonore e brillanti, su gesti preparati allo specchio e su una buona dose di faccia tosta ».

Una sera, quando la seduta volge al suo termine ed i banchi sono ormai quasi vuoti, gli si dà la parola.

Codreanu è trasfigurato:

---

1 L'indennità parlamentare non appartiene ai deputati Legionari ma alla Legione, che assegnerà loro una somma determinata sufficiente per vivere modestamente « perchè non è giusto che il deputato si crei una buona situazione materiale quando i suoi camerati conducono una vita di giorno in giorno più dura ».

« Quale miserabile spettacolo, se alcuni di noi si rimpinzassero di bocconi prelibati e vestissero sfarzosamente, mentre gli altri, feriti nei combattimenti, vivrebbero una vita di crudele miseria » *(Carticica Sefului de Cuib)*.

Se una lista Legionaria trionfa, i deputati, dopo tre mesi, danno le dimissioni per essere sostituiti da nuovi elementi scelti dalla Legione. Questo per preparare al massimo i quadri Legionari e per dare ai deputati la possibilità di dedicare in questo breve periodo di tempo alla causa tutte le loro forze e tutte le loro energie.

La sua terra è soffocata, la vita degli ebrei rappresenta la morte del popolo romeno. Nel Maramures, dai cinque ebrei sfamati per misericordia dai contadini nel 1848, oggi, su sessantadue monti, sessanta sono in mani giudaiche.

« Nella proporzione in cui essi crescono, noi moriremo ».

Il Governo « democratico » ha truffata la somma di cinquanta milioni di « lei »:

« Chiedo l'introduzione della pena di morte per i profittatori del pubblico denaro ».

Il loro patrimonio deve essere confiscato, si deve impedire agli uomini politici di far parte dei Consigli d'Amministrazione delle Banche, il territorio della Nazione deve essere dichiarato proprietà imprescrittibile e inalienabile del popolo romeno.

« La democrazia rompe l'unità del popolo romeno, trasforma milioni di ebrei in romeni, pone l'uomo politico nell'incapacità di assolvere il suo dovere verso il popolo, è incapace d'autorità, è al servizio della grande finanza ».

« Chiedo che si dichiari il fallimento dello Stato democratico ».

Le sue frasi non sono state preparate « allo specchio », ma suonano violente, in tutta la loro cruda verità:

« Ho portato in questa scatola alcuni pezzi del pane che si mangia nel Maramures e nei monti della provincia di Neamt; perchè sappiate che cosa mangia il nostro romeno di Maramures e di Neamt.

Oggi, quando tutti si lamentano della sovraproduzione del grano, quando tutti attribuiscono la crisi al fatto che il grano costa un « leu » al chilogrammo, guardate che pane mangiano questi uomini »!

« Ci si deve stringere il cuore dal dolore: credo che qualunque popolo d'Europa, vedendo questa immagine della miseria in cui vive il popolo romeno, piangerebbe di compassione. Ho portato questi pezzi di pane incartocciati e riposti in questa scatola elegante, perchè vediate di quanta artificiosità e di quanta superficiale civiltà si rivesta questa miseria romena ».

La Legione è sempre povera: le fornite casse dei banchieri non sono onorate dalle sue richieste. Codreanu parte dal principio che il movimento deve essere esclusiva-

mente finanziato dall'interno dell'organizzazione. Chi è debitore, una volta o l'altra, dovrà pagare e Codreanu non vuole debiti con nessuno.

Il Capitano lancia un appello: in pochi mesi una tipografia è pronta per servire la grande causa. La prima pubblicazione è una preghiera di ringraziamento al Signore.

Nel frattempo, una semplice decisione ministeriale, calpestando la Costituzione e le Leggi dello Stato, scioglie per la seconda volta la Guardia di Ferro.

I Legionari sono arrestati e percossi.

Nel 1932 elezioni generali: la Guardia trionfa ancora con 73.135 voti. Per la seconda volta Codreanu è in Parlamento.

« Tutto il tempo, in Parlamento, ho lottato contro il Governo e le sue misure che dichiaravo contrarie agli interessi del popolo romeno ».

« Da tutti questi Governi, la Patria non aveva niente da aspettarsi ».

« Tutti i provvedimenti e le leggi non erano che palliativi per prolungare da oggi a domani l'esistenza triste e amara della Patria ».

LA GUARDIA DI FERRO

LA CASA VERDE

A Visani, il Buzau straripa ogni anno, allagando migliaia di ettari di terreno, producendo danni incalcolabili, gettando nella miseria centinaia di contadini.

Codreanu lancia un appello per la costruzione di una diga di due chilometri e mezzo di lunghezza, che arresti l'invasione delle acque.

Si inviano sul luogo ingegneri specialisti, si preparano minutamente i progetti.

La Legione risponde come un sol uomo. Il dieci luglio cominciano ad affluire a Visani le prime centinaia di Legionari, i primi accorsi all'appello del Capo.

Ma la Polizia, come una belva in agguato, istruita e protetta dal Governo, si getta su di loro percuotendoli e ferendoli gravemente: lo studente Constantinescu è ferito per la quarta volta nel breve spazio di due mesi.

Codreanu scrive una lettera di protesta al Ministro Vaida:

« Le nostre pianure sono piene di morti, non di vigliacchi ».

« Siamo uomini liberi, con la chiara co-

scienza dei nostri diritti. Non siamo nè siamo stati mai schiavi ».

« Accettiamo la morte, ma l'umiliazione mai ».

Contemporaneamente I. G. Duca, Capo del Partito liberale, confida ai giornalisti parigini che la Guardia è al soldo e ai comandi di Hitler, che il Governo Vaida, non distruggendola, dimostra la sua incapacità; dichiara anzi che egli, una volta raggiunto il potere, si impegna a liquidarla per sempre.

Per ricoverare e prestare le cure necessarie ai camerati feriti, la Guardia inizia la costruzione della « Casa Verde »: contadini, studenti, professionisti, lavorano accanitamente, sacrificando le ore di libertà e di riposo. Ottanta Legionari si impiegano per tre mesi come operai in una fornace, riscuotendo come salario giornaliero un determinato numero di mattoni che offriranno per la costruzione dell'edificio.

Sono 580 giovani che danno il contributo delle loro braccia e della loro fede per innalzare le mura della « Casa Verde », dove riposeranno un giorno i martiri della Legione.

Nasce così la Mistica del Lavoro;

« Mai si impone il problema della luce come quando l'uomo ha perduto l'uso della vista. Così il problema di costruire si impone più urgente quando l'umanità ha la chiara coscienza che tutto le sta rovinando intorno ».

« In Europa mai si è imposto questo problema ricostruttivo come oggi, quando gli anni di guerra ci hanno lasciate troppe rovine, ogni giorno una nuova rovina ».

Dal 1924 in cui fu creato il primo accampamento di lavoro (teatro delle gesta di Manciu) è un continuo crescendo: si costruiscono ponti, strade, chiese, sedi per l'organizzazione.

Sono otto-diecimila Legionari che hanno lavorato quotidianamente da allora con un totale di circa 2.000.000 di mattoni fabbricati con le loro stesse mani.

Il lavoro è concepito come un dovere e come un diritto (« Nello Stato Legionario chi non lavora non mangia »), come una scuola spirituale.

Gli operai danno il contributo della loro abilità e della loro capacità lavorativa, gli intellettuali riprendono contatto con lo sfor-

zo fisico, imparando a conoscere i sacrifici e le fatiche di chi spezza pietre e porta sacchi di cemento per guadagnarsi la vita.

La parola d'ordine è « Costruire »!

« Vogliamo costruire anche noi: da un ponte franato all'utilizzazione delle cascate come energia motrice, dalla costruzione di una nuova casa rurale a quella di un nuovo villaggio, di una nuova città, di un nuovo Stato romeno ».

LA CAMPAGNA INFAME

Ormai non si sa più come attaccare la Legione, ed ecco che si inscena la farsa. Come si procurano denaro i Legionari? falsificando banconote.

Le vecchie accuse di ricevere sovvenzioni dall'estero, dagli ebrei, dai... comunisti, passano in seconda linea.

Tre settimane dura l'infame campagna. Le liste della Guardia sono deposte, i Legionari umiliati e battuti negli stessi Palazzi di Giustizia. La morte è all'ordine del giorno.

Codreanu decreta un mese di lutto: questa è la risposta della Legione. Si tenta di as-

sassinarlo, ma le rivoltelle e il cianuro di potassio falliscono [1].

Un torrente di offese e di calunnie si abbatte sulla Guardia:

« Esse non avranno che un solo effetto, di accumulare negli animi ingiustizia sopra ingiustizia, calunnie sopra calunnie, dolori sopra dolori ».

« La gioventù ha pazientato, le ha soffocate nel cuore.

Ma ora, dopo tanti anni, se volessi dare un consiglio agli uomini, direi:

Guardatevi da coloro che hanno pazienza! »

La « Squadra della Morte » è l'espressione di questo stato d'animo. La gioventù ha « pazientato abbastanza », è decisa a tutto, fino all'estremo sacrificio.

Ai primi di maggio del 1933 si forma la prima squadra. Attaccati dalla Polizia, i Legionari si inginocchiano scoprendo il petto. Ad Oravita sono arrestati sotto le canne delle mitragliatrici governative.

---

1 Pagato dal Governo liberale il traditore Mihai Stelescu arma la mano di un esaltato allievo delle scuole normali e prepara un piano per avvelenare il Capitano qualora l'attentato fallisca.

Si giunge a diffondere la voce che la « Squadra della Morte » è una banda comunista ungherese che ha passate le frontiere: i contadini romeni, armati di falci e di scuri, si gettano sui Legionari abbattendoli in una pozza di sangue.

La Guardia stampa ora 17 giornali con una tiratura di 35.000 copie.

L'organizzazione si presenta con 45 Capi Provinciali. Si crea il grado di Comandante Legionario, massimo grado gerarchico della Legione.

L'ATTENTATO DI SINAIA

Più dei successi elettorali, più della simpatia che circonda ogni giorno di più la Legione, i nemici della Guardia sono allarmati dalla sua perfetta organizzazione, dalla fede, dalla « qualità » dei suoi uomini.

La Guardia non è legata a nessun interesse: Codreanu si batte contro tutto e contro tutti, contro i comunisti, contro gli ebrei, contro i massoni, contro la democrazia degli uomini d'affari dai cento imbrogli e dai mille scandali, di cui, uno fra tanti, l'affare « Skoda », « più importante e più orri-

Ion Mota e Vasile Marin.

bile dell' « affare » Stawiski, perchè nell'affare Skoda si trattava della difesa nazionale, tradita e venduta dai nostri uomini di Stato » [1].

Il governo di Vaida non applica le misure richieste dalla stampa di Via Sarindar e dalle Loggie massoniche.

Sale al Governo I. G. Duca, il protetto del massone Chautemps, il camerata del « banchiere internazionale » Titulescu, che propone a Re Carol di sopprimere la Guardia di Ferro.

Si inizia intanto la campagna elettorale (20 novembre 1933). Senza un mandato di arresto, nel modo più illegale, i Legionari sono arrestati in massa e gettati in carcere.

A Costanza lo studente Virgilio Teodorescu è ucciso da un agente di Polizia mentre affigge un manifesto elettorale della Guardia. Ad Iasi Nita Constantin, per avere gettato un pezzo di pane ai camerati assediati, è abbattuto con un colpo di revolver. Poco dopo muore all'ospedale, per i maltrattamenti subiti, lo studente Balaianu.

Ma non basta ancora: nella notte dal 9

---

1 Vasile Marin, *Lettera a Charles Maurras,* 1934.

al 10 dicembre 1933 il Consiglio dei Ministri, dietro le pressioni di Titulescu che minaccia in caso contrario di dimettersi [1], decide di sciogliere la Guardia di Ferro.

Quindicimila persone sono arrestate: studenti, medici, avvocati, ingegneri, operai. I giornali simpatizzanti per la Legione supplicano l'autorità giudiziaria perchè intervenga, ma questa rifiuta « sotto il pretesto che i magistrati i quali agissero contrariamente agli ordini governativi, sarebbero immediatamente destituiti » [2].

Quindicimila arrestati, nessun mandato di arresto, nessun processo. Ed ecco che una mano giusta e inesorabile colpisce Duca alla stazione di Sinaia.

Duca ha pagato col sangue. « Essi hanno voluto colpire nella persona di Duca non l'uomo, ma il Primo Ministro, il Capo di un Governo che ha scritto — e scrive ancora — le pagine più tristi e più vergognose della nostra storia politica » [2].

---

1 Dichiarazione firmata nel 1937 dagli ex-Ministri del Governo Duca.

2 Vasile Marin, *Crez de Generatie*, Bucarest, 1937.

LA GUARDIA DI FERRO

LA GUARDIA DI FERRO IN ISPAGNA

1936. La Spagna è un lago di sangue dove due mondi lottano per la vita e per la morte.

Il giuramento del bosco Dobrina, l'assalto alle Regie, la vittoria delle C.F.R. passano davanti agli occhi dei Legionari come un sogno e una sacra promessa.

Le Guardie di Ferro si arruolano come soldati semplici nella Legione Straniera per la difesa di quella civiltà che i fratelli italiani e i camerati tedeschi difendono sino alle soglie dell'estremo sacrificio.

Il Tercio è la fucina dell'ardimento: nelle ore di veglia, quando il cannone tace e gli uomini si donano a vicenda qualche ora di vita, il canto dei Legionari è: « Sono amante della Morte ».

Il 13 gennaio ordine di partenza. Alle 10 Las Rosas è occupata, alle 3 del pomeriggio le trincee avanzate verso Majadahonda sono nelle mani dei Legionari.

Una pioggia di acciaio e di fuoco: le antitank entrano in azione. Lontano, una tank

arde in fiamme: una colonna densa di fumo si alza tra il tuonare assordante del cannone e il fischio lacerante delle pallottole.

Mota grida ai compagni:

« Se saremo circondati, nessuno cada prigioniero. Moriamo tutti insieme! »

Sono le sue ultime parole.

Quando le cortine di polvere e di fumo si sono disperse con l'ultima eco degli spari e le scheggie di ferro non torturano più la terra rossa di sangue, Ion Mota e Vasile Marin sono riversi sulla trincea.

La promessa è mantenuta col sangue.

Ion Mota e Vasile Marin dormiranno tra le mura chiare della « Casa Verde » attendendo la resurrezione della Grande Romania.

Ci restano le parole dei martiri.

« Le devastazioni compiute dai rossi sono spaventevoli: dappertutto rovine, dappertutto il fuoco e, dietro di loro, la miseria.

Bisognerebbe condurli qui, gli « antifascisti », gli « illuminati » del fronte popolare romeno, per mostrar loro gli effetti della « guerra civilizzatrice » che i rossi combattono contro il « barbaro fascismo ». « Se mo-

riremo qui, vi impegnamo a giurare che lotterete in Romania contro di loro sino allo sterminio totale di questo veleno che si chiama l'azione dei rossi. Distruggendoli, non solo compirete vendetta, ciò che voi ci dovete, ma un'alta missione, difendendo la sola e vera civiltà, la civiltà nazionalista e cristiana »[1].

Mota ha lasciato un testamento che resterà un monumento elevato a Dio e alla Patria con la sua fede e il suo sangue:

« Così ho inteso il dovere della mia vita. Ho amato Cristo e sono andato felice alla morte per Lui ».

« Fa, Cornelio, della nostra terra una terra bella come un sole, potente, ascoltatrice della parola di Dio »!

---

1 VASILE MARIN, *Lettera all'Ing. Ionescu dal fronte spagnolo.* 26-12-1936.

DICHIARAZIONI DI CODREANU AI GIORNALISTI 20 Novembre 1937

« Sono contro le grandi democrazie occidentali, sono contro la Piccola Intesa, contro l'Intesa Balcanica, non ho nessun attaccamento per la Società delle Nazioni nella quale non credo.

Sono per una politica estera della Romania al fianco di Roma e Berlino. Al fianco degli Stati delle rivoluzioni nazionali. Contro il bolscevismo.

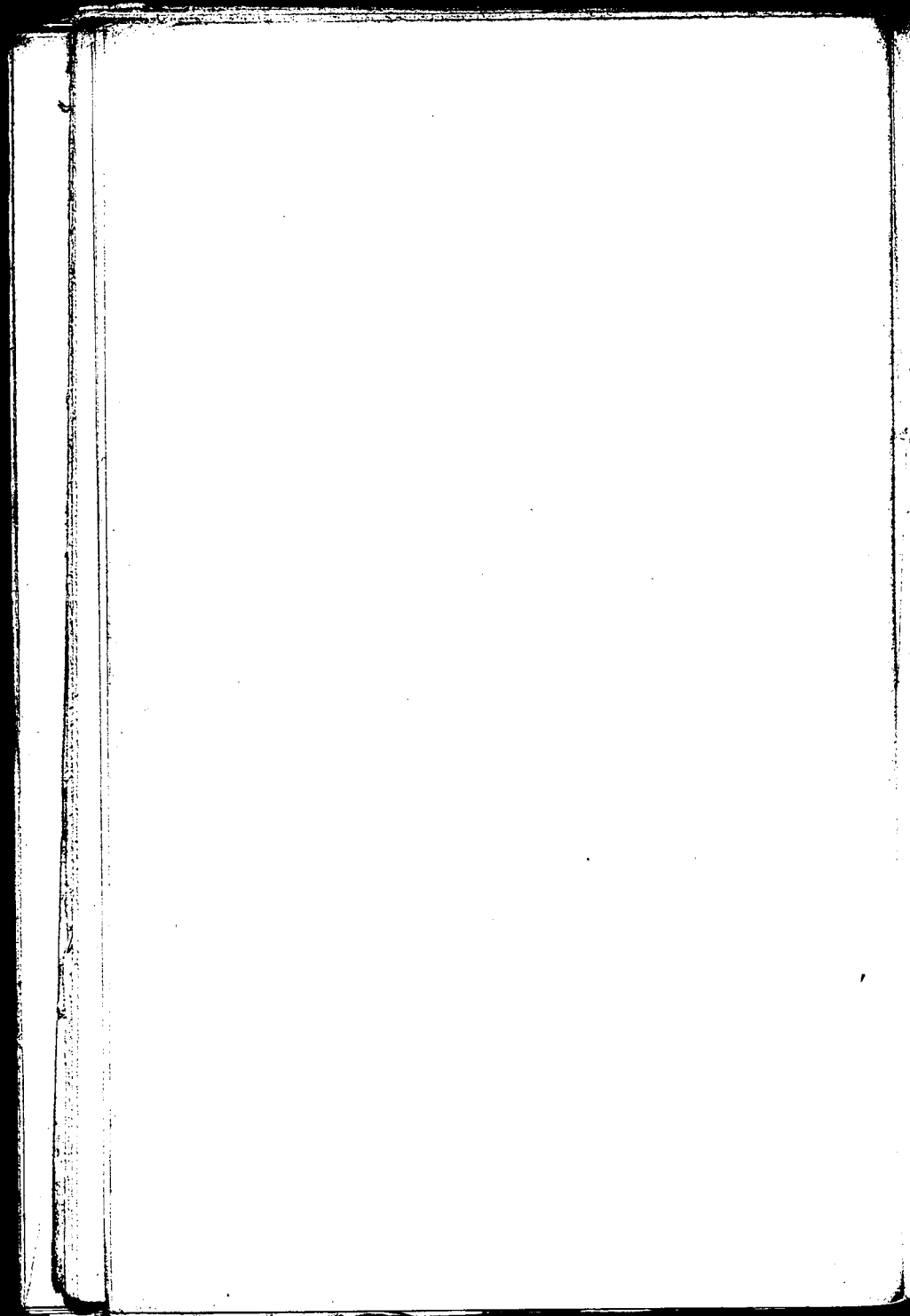
Ve lo dice un uomo che non è andato a chiedere nulla nè a Roma nè a Berlino.

48 ore dopo la vittoria Legionaria la Romania si alleerà con Roma e Berlino entrando così sulla via della sua missione storica nel mondo a difesa della Croce, della cultura, della civiltà cristiana » [1].

---

1 « *Buna Vestire* », Edizione speciale, N. 229.

III.

LA DOTTRINA

LE FONTI

La Legione è nata senza dottrina e senza programmi, ma come azione. « La dottrina si crea attraverso l'azione di ogni giorno della Legione »[1]. È tuttavia possibile rintracciare le fonti di questa « scuola spirituale » e rilevarne le direttive di marcia.

Codreanu, come vedemmo, incomincia la sua lotta nel 1919 contro il comunismo; sempre nel 1919 si iscrive alla Guardia della Coscienza Nazionale fondata da Costantino Pancu che più tardi crea il Partito Socialista-Nazional-Cristiano, nazionalista e anti-comunista. Nel 1923 Codreanu milita nella L.A.N.C. (Lega di Difesa Nazional-Cristiana) di Cuza, che poi abbandonerà per fondare la Legione Arcangelo Michele.

La Legione non ha programmi: « man mano che i problemi si ponevano, noi li risolvevamo ».

---

1 Nae Ionescu, Prefazione a: Vasile Marin, *Op. cit.*

LA GUARDIA DI FERRO

Nel 1930 Codreanu costituisce la Guardia di Ferro anticomunista, antimassonica, antisemita [1].

Ci troviamo quindi di fronte a un movimento nazional-cristiano-anticomunista, e, per riflesso, antidemocratico, antimassonico, antisemita.

Inquadrato storicamente nel risveglio fascista d'Europa, il movimento Legionario riprende la dottrina nazionalista degli uomini politici romeni del 1879. Le teorie di Vasile Conta sulla razza intesa come contenuto biologico e spirituale, l'antisemitismo di Vasile Alecsandri, di Mihai Cogalniceanu, del poeta Eminescu, dello storico Xenopol, formano gli anelli della catena a cui si riallaccia spiritualmente la Legione.

Nè bisogna dimenticare il contributo vigoroso della religione cristiana che, come vedremo, sta alla base della dottrina.

---

1 Dopo lo scioglimento della Guardia si costituirà il Partito « Tutto per la Patria » al quale non ho accennato essendo questa denominazione a carattere puramente elettorale. I militi della Legione sono noti a tutti, amici o nemici, col nome di « Guardie di Ferro » o « Legionari ».

LA GUARDIA DI FERRO

ANTIDEMOCRAZIA

La democrazia declina in Europa. Codreanu sente che la democrazia rompe l'unità dei popoli frammentando la loro vita e la loro missione nella lotta tra i partiti e tra i gruppi, più o meno interessati, delle banche e della finanza.

« La democrazia distrugge l'unità del popolo romeno dividendolo in partiti, polverizzandolo di fronte al blocco compatto della potenza giudaica.

« La nostra mancanza d'unità significa morte ».

« La democrazia trasforma milioni di ebrei in cittadini romeni accordando loro eguali diritti nello Stato. Uguaglianza? e su quale base? Noi siamo qui da migliaia di anni con l'aratro e la spada, con il nostro lavoro, con il nostro sangue. Perchè uguaglianza con chi è qui da cento, dieci, cinque anni?

Noi nel passato abbiamo creato questo Stato, noi per l'avvenire abbiamo tutta la immensa responsabilità storica dell'esistenza della Grande Romania. Essi non l'han-

no o, meglio, possono avere la responsabilità della distruzione dello Stato romeno ».

« La democrazia è incapace di sforzo in continuità ».

« Divisa in partiti che governano un anno, due, tre per ciascuno, è incapace di concepire e realizzare un piano di lunga durata. Un partito cancella i piani e i sacrifici degli altri. Ciò che è da uno concepito e pensato, domani sarà distrutto da un altro ».

« La democrazia pone l'uomo politico nell'impossibilità di compiere il suo dovere verso il popolo. L'uomo politico di maggior buona volontà diventa, in regime democratico, schiavo dei suoi partigiani in quanto, o egli soddisfa i loro desideri o essi gli distruggono l'organizzazione.

L'uomo politico vive sotto la permanente, tirannica minaccia dell'agente elettorale ».

« La democrazia è incapace d'autorità perchè le manca la possibilità di imporre sanzioni. Un partito non prende misure contro i suoi aderenti che vivono di scandalosi « affari » di milioni, di imbrogli e di ladrerie, per il timore di perderli ».

La democrazia è al servizio della gran-

de finanza: « In questo modo la sorte di un popolo è nelle mani di una casta di banchieri ».

Anche in Parlamento Codreanu ha lottato strenuamente contro di essa, sostenendo la necessità di dichiarare il fallimento dello Stato democratico.

« Voi vedete chiaramente che l'opinione pubblica europea tende a due estremi: questi due estremi, come due pietre da mulino, stritoleranno a poco a poco tutti i partiti ».

« Dichiaro che la democrazia è al servizio dell'alta finanza internazionale ebraica »

« Sono venuto qui con una lista che può darvi noia: non mi incolperete se non posso tacere. Intendo parlare del cosidetto portafoglio della Banca Blank:

« Il sottosegretario di Stato Brandsch ha verso di lei un debito di 111000 lei, Davila di 4.677.000, Goga di 6.200.000, Iunian di 407.000, Madgearu di 401.000, Filipescu di 1.265.000, Popovici di 1.519.000, Raducanu di 3.450.000, Pangal di 3.800 mila, Titulescu di diciannove milioni di lei ».

« Non so se li restituiranno ma so che quando si prende danaro a prestito da una

simile finanza si è obbligati a renderle il favore una volta giunti al governo, in ogni caso a non colpirla quando colpirla sia necessario ».

« È ora di porre le fondamenta di una nuova epoca. Un'epoca di ritorno alle realtà nazionali, dando alla nazione il suo senso reale di Società naturale, di un gruppo di individui della stessa razza ».

« Si innalzi dalle fondamenta il nuovo Stato etnico-nazionale, basato sul primato della nostra cultura, sul primato della Famiglia, sul primato delle Corporazioni lavoratrici ».

ANTICOMUNISMO

Con la frontiera orientale rivolta verso l'U.R.S.S., da cui la separano le sole acque del Nistro, bagnata da quel Mar Nero dove si affaccia la Russia, la Romania assume una posizione strategica di primo piano, avanzata sentinella di latinità nell'Oriente.

Soltanto una cristianità e una romanità profondamente sentite possono spiegarci come la Romania abbia resistito all'urto formidabile dei barbari passati sul suo terri-

torio e alla colossale pressione del ciclope sovietico. Fattori spirituali, quindi, di anticomunismo, che non ne escludono però altri materiali come, ad esempio, la grande diffusione della piccola proprietà in questo popolo contadino al novantacinque per cento e la minima diffusione della grande industria, tipica creatrice del « proletariato ».

Il comunismo non appartiene a questo popolo. Il comunismo è patrimonio di qualche classe che è od aspira a divenire classe dirigente del Paese e che ha ben compresa la natura di questo supercapitalismo di Stato. Prova ne sia che il Partito Zaranista (Contadino) ha dovuto, per far presa sulle masse, fregiarsi dell'etichetta di « Nazionale », pur essendo comprato e venduto a tutte le internazionali.

La Legione combatte il comunismo dal suo primo sorgere: si potrebbero ripetere le parole del Duce: « noi siamo nati sotto questo segno ». Sotto il vessillo dell'antibolscevismo, che Mota e Marin hanno insanguinato nelle trincee della Spagna.

« Il trionfo del comunismo in Romania significherebbe la distruzione della Patria,

della Famiglia, della proprietà individuale, della libertà »[1].

« Noi siamo tra coloro che credono che il sole non sorga a Mosca ma a Roma »[2].

ANTISEMITISMO

Come ho già avvertito, l'antisemitismo legionario si riallaccia alla corrente nazionalista romena del 1879 che proclama la necessità di lottare contro l'elemento ebraico perchè la Romania « non perisca come nazione ».

« Se teniamo conto che lo stesso sangue corre nelle vene di tutti i membri di un popolo, comprendiamo che tutti questi membri avranno, per ereditarietà, quasi gli stessi sentimenti, le stesse tendenze, le stesse idee. Di modo che, quando ne se senta il bisogno nelle ore decisive, il cuore batterà all'unisono, la mente di tutti adotterà la stessa opinione, l'azione di tutti perseguirà lo stesso scopo. In altre parole, la Nazione

1 *Carticica Sefului de Cuib.*
2 Codreanu al Parlamento (Dal *Monitore Ufficiale* del 3-12-1931).

« È così dolce la vita
quando si è Legionari».

che sarà composta d'individui di un'unica razza, avrà un unico centro di gravità » [1].

« Cos'è questa nuova invasione? chi sono gli invasori? donde vengono? che vogliono? qual nuovo Mosè li conduce alla nuova terra promessa, distesa questa volta sulle sponde del Danubio? [2].

« Tutti coloro che sentono un vivo interessamento per il loro Paese, si sono preoccupati della necessità di proibire e di arrestare lo sfruttamento del popolo romeno da parte di un popolo a lui straniero, il popolo ebraico » [3].

« Con quale lavoro, con quali sacrifici si sono essi guadagnati il diritto di aspirare all'uguaglianza coi cittadini romeni? hanno essi lottato contro i Turchi, i Tartari, i Polacchi, gli Ungheresi? »

« Per merito loro ha il popolo romeno guadagnato il suo posto al sole? [4].

---

1 VASILE CONTA, *Discorso contro la revisione dell'art. 7 della Costituzione.* Camera dei Deputati 4-9-1879.

2 VASILE ALECSANDRI, *Discorso contro la rev. dell'art. 7 della Costit.* Senato del Regno 10-10-1879.

3 MIHAI KOGALNICEANU, *Comunicaz. al Ministero degli Esteri.* Giugno 1861.

4 MIHAI EMINESCU, *Chestiunea Israelita* (Opere complete pag. 489. Iasi, 1914).

« Mai un ebreo associerà nella sua impresa un romeno se questi in seguito potesse da lui imparar qualcosa, poichè i romeni non sono accolti nelle case ebraiche che come servi o facchini ».

« Gli ebrei praticano nei riguardi dei romeni il più rigoroso esclusivismo economico a cui non possono rinunciare perchè è prescritto dalla loro stessa religione » [1].

Influenza decisiva sul carattere antisemita del movimento hanno avuto gli scritti del Prof. Paulescu e le lezioni di Cuza all'Università di Iasi.

È una corrente impetuosa assecondata in pieno dalle masse studentesche che leggono religiosamente il quindicinale « La Difesa Nazionale », diretta da Cuza e Paulescu:

« La Scienza dell'antisemitismo ha per oggetto il giudaismo come problema sociale, essendo necessariamente la sintesi di tutte le scienze che possono contribuire alla sua soluzione ».

« La Storia constata come il popolo ebraico sia sempre stato un popolo errante tra

---

1 A. D. Xenopol, *La question israélite en Roumanie*, La Renaissance latine, Paris, 1902.

gli altri popoli, nomade, senza patria. La Scienza dell'antisemitismo stabilisce che questo nomadismo è contrario all'esistenza dei popoli sedentari e agricoli, nè può essere tollerato ».

« La Teologia constata che la religione ebraica è una religione individualista, basata sul patto particolare stabilito dal Dio Jahve con gli ebrei, considerati come popolo eletto, come popolo sacro, distinto dagli altri.

La Scienza dell'antisemitismo ne deduce rigorosamente che una simile concezione esclude la possibilità di qualsiasi cooperazione pacifica, di qualsiasi assimilazione con il popolo ebraico ».

« La politica constata che dovunque, nel seno delle altre Nazioni, gli ebrei possiedono una loro distinta organizzazione sociale costituendo uno Stato nello Stato. La scienza dell'antisemitismo conclude che gli ebrei rappresentano un elemento anarchico, pericoloso per l'esistenza di tutti gli Stati ».

« L'Economia politica constata come gli ebrei abbiano vissuto in tutti i tempi, persino in Palestina, come popolo sovrapposto agli altri, sfruttando il lavoro di questi ul-

timi senza essere mai essi produttori diretti »[1].

La scuola forma l'individuo e tempra l'uomo ai compiti del domani. Ora, quale scuola di nazionalismo è possibile, quando nel 1927 all'Università di Cernauti su 1589 studenti 1080 sono ebrei? Quando nelle scuole secondarie della Bassarabia su 7837 studenti 6302 sono ebrei?

« Non vogliamo più vedere lo spettacolo offerto dal Liceo Nazionale di Iasi, dove la stragrande maggioranza degli scolari è costituita dall'elemento ebraico. I pochi scolari romeni si sentono stranieri: negli intervalli delle lezioni stanno a parte, disturbati, vergognosi, negli angoli. Sono una minoranza tollerata.

La maggioranza vive per conto suo, parla per conto suo delle sue preoccupazioni, dei suoi giochi, delle sue società Macaby, Hacoah, Macoah, delle sue sedute e delle sue conferenze, dei suoi sport, dei suoi piani di lavoro e di divertimento. E quando vogliono liberarsi della indiscrezione dei romeni, minoritari-maggioritari, borbottano

---

1 A. C. Cuza, *Apararea Nationala*, N. 16, 1922.

(in ebraico) tra di loro o cominciano a parlare in « iddish ».

« Dove s'è mai veduta in Inghilterra, in Francia o in Italia, una scuola di qualsiasi grado (per soffermarci su un solo aspetto della nostra vita nazionale) nella quale il numero preponderante degli scolari appartenga ad un altro popolo? ».

« È possibile immaginare che in una Facoltà di Diritto di qualsiasi Università inglese vi siano 547 ebrei e 234 inglesi, proporzione tra ebrei e romeni alla Facoltà di Diritto di Cernauti nell'anno 1920? ».

« O che in una Facoltà di Filosofia in Italia vi siano 574 ebrei e 174 italiani, proporzione tra ebrei e romeni nella stessa università di Cernauti? ».

« Sono questi « rapporti normali »? non sono forse mostruosità etniche inammissibili e inconcepibili? non rappresentano un segno della criminale incoscienza della classe conduttrice responsabile del popolo romeno? » [1].

---

1 I. Gavanescul, *Imperativul momentului istoric*, pag. 67.

La Dottrina Legionaria non si ferma a considerazioni economiche:

« L'antisemitismo legionario ha una natura ben superiore e di diverso contenuto. Noi non siamo antisemiti per la ragione che altri occupano il nostro posto: anche per questo, ma non è il motivo principale.

Nel vivo corpo della Nazione unitaria si introduce un altro corpo che falsifica il senso della sua vita, il senso del progresso nella sua vita morale, il senso della cultura nella sua vita spirituale » [1].

« Il problema ebraico, visibile soltanto in metà della Romania, al Nord, invisibile ma esistente anche nell'altra metà, costituisce per la Nazione romena il più grande pericolo che essa abbia conosciuto dagli inizi della sua storia ad oggi ».

« Il Legionario è il solo che possa risolvere questo problema, che egli deve considerare con serietà e coraggio » [2].

« Mussolini non è antisemita. Ma se Mussolini avesse vissuto in Romania, non avrebbe potuto essere che antisemita perchè « Fa-

---

1 VASILE MARIN, *Op. cit.*
2 *Carticica Sefului de Cuib.*

scismo », significa prima di tutto difesa della Nazione da tutti i pericoli che la minacciano ».

« Il giudaismo è giunto al dominio mondiale per mezzo della massoneria, e, in Russia, per mezzo del comunismo. Mussolini ha distrutto a casa sua queste due mostruose teste giudaiche che minacciavano di morte l'Italia: il comunismo e la massoneria. Là il giudaismo è stato distrutto in ciò che rappresentava. Da noi deve essere distrutto in ciò che rappresenta: gli ebrei, i comunisti, i massoni ».

« Questi pensieri opponevamo in generale noi, giovani romeni, ai tentativi giudaici di distoglierci dalla gioia per la vittoria di Mussolini ».

RELIGIONE

Il popolo romeno, ortodosso, è profondamente religioso. Lontano da tutti i criticismi e da tutte le astrazioni ideologiche, crede nella sua primitiva fede di popolo contadino.

In un momento così critico dal punto di vista spirituale per la gioventù d'Europa,

per la gioventù russa i cui massimi ideali sono rappresentati dal veder costruire « une casserole en treize minutes » o per la gioventù tedesca che faticosamente, ma scientificamente vuole ricostruire il suo Valhalla germanico, la gioventù romena si pone profondamente il problema religioso.

Vivere tra i Legionari significa rinascere spiritualmente: il problema religioso non è nascosto o avviluppato in sterili discussioni o nelle cosiddette « crisi di coscienza », ma è sintetizzato in una parola: fede. « Non soltanto Egli (il Capitano) crede, ma crede la politica sottoposta a Dio » [1].

La Religione è anzi tanto connessa alla dottrina legionaria che non solo sarebbe impossibile isolarla, ma si giunge alla conclusione che essa costituisce la solida base su cui si innesta il movimento delle Guardie di Ferro.

La stessa posizione cristiana di fronte al problema del dolore la ritroviamo nella dottrina:

« Chi prende parte a questa lotta deve sa-

---

1 Victor P. Garcineanu, *Din lumea legionara*, Bucarest, 1937.

pere che dovrà sempre più soffrire. Dopo la sofferenza viene immancabilmente la vittoria ».

« Per questo noi Legionari accogliamo con amore la sofferenza. Ogni sofferenza è un passo avanti verso la redenzione, verso la vittoria».

La stessa vita Legionaria è parafrasata in una mistica parabola: il Legionario deve attraversare il « Monte della sofferenza », il « Bosco delle fiere », la « Palude della disperazione». Soltanto dopo queste tre prove si è veramente Legionari, anche se si è iscritti all'organizzazione, si possiede un distintivo e si sono pagate le quote.

Chi cioè non ha dato l'esame del dolore, del coraggio, della fede, potrà essere « un uomo abile, ma un Legionario mai ».

« Il Legionario crede in Dio e lo prega per la vittoria della Legione » [1]. « La sua volontà forte ha una tendenza verticale » [2].

« Le guerre si vincono da coloro che hanno saputo attrarre dai Cieli le forze misteriose del mondo invisibile e che sanno assicurarsene il concorso.

---

1 *Carticica Sefului de Cuib.*
2 Vasile Marin, *Op. cit.*

Queste forze misteriose sono le anime dei morti, le anime dei nostri avi legati anch'essi un giorno alle nostre zolle e ai nostri abeti ».

« Ma più alto ancora, sulle anime dei morti, sta Iddio » [1].

Queste forze si attraggono con la moralità delle proprie azioni, con l'appello insistente ad esse. Ecco perchè la preghiera, è definita « l'elemento decisivo della vittoria » [1].

Una antica leggenda racconta come un uomo, di nome Manole, non esitasse un giorno a sacrificare la compagna della sua vita per edificare il tempio di Curtea de Arges: in questa leggenda romena è tutto lo spirito della Legione, l'anima e il cuore della dottrina delle Guardie di Ferro:

« Chi rinunzia alla tomba, rinunzia alla Resurrezione ».

STATO LEGIONARIO

La Legione non ha un programma per lo Stato di domani. La Legione è azione:

---

1 *Carticica Sefului de Cuib.*

« Programmi? e quali? credete che noi non possiamo risanare le paludi? captare le energie dei monti ed elettrificare il Paese? costruire città romene? ».

« Non possiamo noi innalzare sui Carpazi una Patria che splenda come un faro in mezzo all'Europa? ».

Codreanu non crede ai programmi, « menzogne », quando ad essi non corrisponda un rinnovamento interiore, una catarsi spirituale.

« Lo spirito è il punto cardinale sul quale dobbiamo lavorare oggi: lo spirito dell'individuo, lo spirito delle masse ».

« Dobbiamo vivere una vita di povertà soffocando in noi il desiderio delle ricchezze, vivere una vita aspra e severa, allontanare da noi il lusso e le smoderatezze, qualsiasi tentativo di sfruttamento da uomo a uomo, soffrire con continuità per la Patria ».

Il popolo romeno vive in miseria, mentre una classe privilegiata di sfruttatori si ingrassa alle sue spalle: è necessario ridare al lavoro il suo senso di nobiltà e di responsabilità, assicurare ai lavoratori il di-

ritto al lavoro, alla salute, alla cultura, all'assistenza:

« Ogni qual volta mi sono trovato di fronte a un sacrificio della Legione, mi sono detto: Come sarebbe terribile che sul sacrificio santo e supremo dei nostri camerati, si installasse una casta di vincitori le cui porte fossero aperte agli affari, ai colpi avventurosi, alle orgie, allo sfruttamento degli altri! ».

La dottrina legionaria non concepisce una uguaglianza assoluta degli uomini: esiste una naturale scala gerarchica di valori fisici e spirituali nella Nazione.

I popoli non si conducono da soli, perchè precipiterebbero nell'anarchia, nè devono essere condotti violentati da una tirannide: essi devono esprimere dal loro seno una « élite », una classe dirigente. Classe, non casta, che si impone sugli altri per particolari attitudini, filtrata dalla legge inesorabile della selezione.

Da questa affermazione scatta implicitamente la critica alla democrazia: le masse sono incapaci di eleggere la classe dirigente.

Il sistema della « selezione », stà quindi tra quello dell'elezione e quello ereditario.

Ma nel caso in cui non esista una classe dirigente capace di assolvere il suo compito? La nuova « élite » nasce dal conflitto con la precedente, « falsa o degenerata ».

Questa classe dirigente non esclude la Monarchia, che assicura anzi la continuità storica di una Nazione:

« Nella Storia si sono visti buoni, ottimi, deboli, cattivi sovrani. Ad alcuni è stato tributato l'affetto amoroso del popolo, ad altri la mannaia. Non quindi tutti i sovrani sono stati buoni, ma la Monarchia fu sempre buona. Non dobbiamo confondere l'uomo con l'istituzione ».

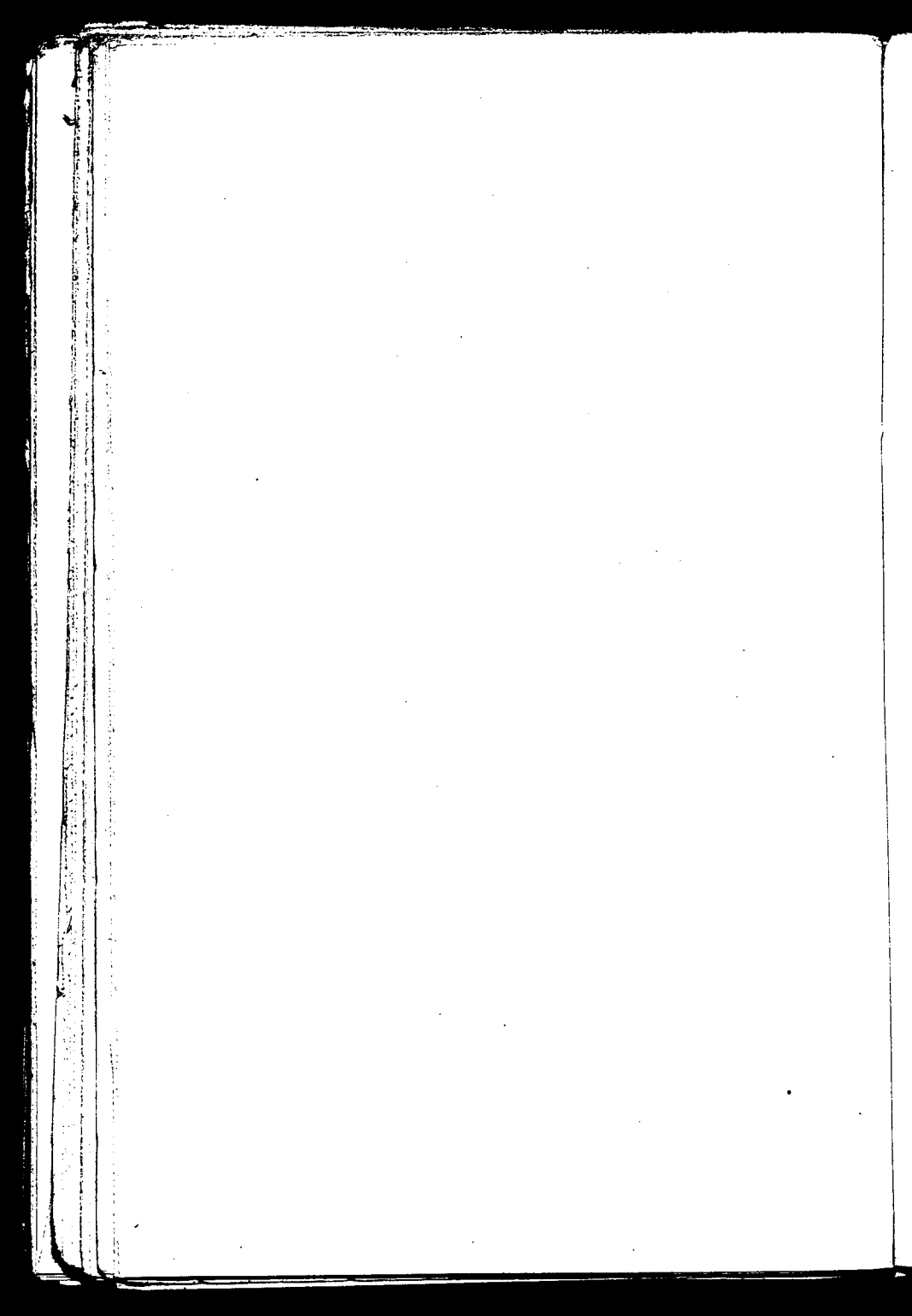
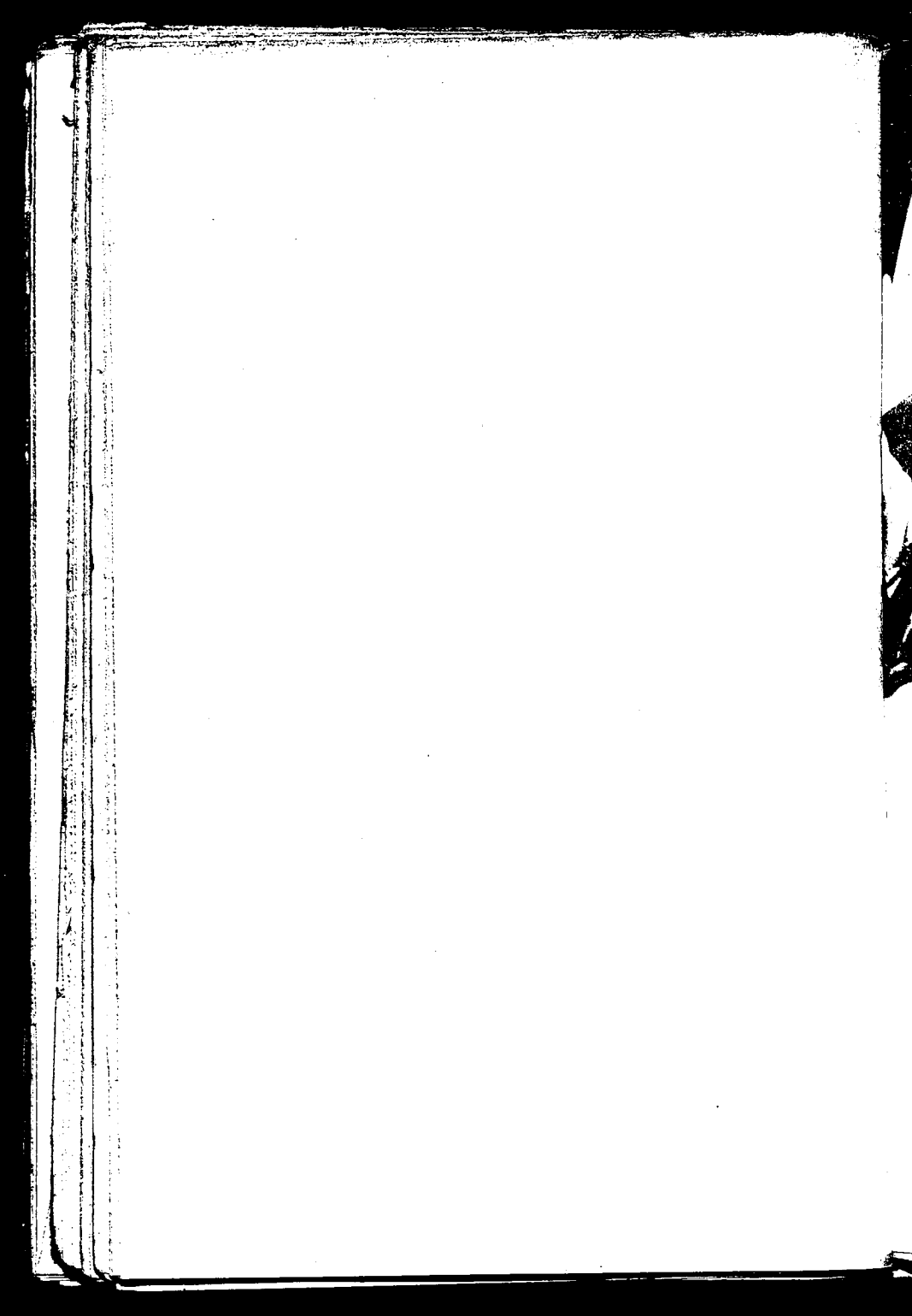
Per ciò che riguarda i rapporti tra Chiesa e Stato:

« Distinguiamo profondamente la nostra missione da quella della Chiesa cristiana. Essa è infinitamente più alta.

Essa attinge il perfetto e il sublime.

Noi tendiamo a questa e ci alziamo verso di essa ».

« Verrà un giorno in cui tutti i popoli della terra risorgeranno con tutti i loro morti, i loro re, i loro imperatori.

« Lo scopo finale dei popoli non è la vita ma la Resurrezione finale nel nome di Cristo».

APPENDICE

E la Guardia di Ferro non muore.

GLI INNI LEGIONARI

Il canto è profondamente radicato nell'animo del popolo romeno: non v'è avvenimento che non sia allietato da cori, da canzoni popolari, dalle brevi strofe cantate danzando la « hora » o la « sîrba » tradizionali, dalle note nostalgiche delle antiche « dòine ».

Chi volesse scrivere una storia del canto popolare riscriverebbe la storia dell'umanità nelle sue imprese guerresche, nelle sue gioie familiari, nella primavera dei suoi amori. Il canto è l'espressione più aderente all'anima di un popolo, all'ambiente storico, geografico, umano che lo circonda.

La travolgente ondata d'entusiasmo del popolo romeno per la Guardia di Ferro ha dato vita ai canti Legionari.

« Questi canti, queste marcie, queste poesie, sono frammenti della nostra anima legionaria e ci appartengono ».

« Essi sono l'espressione del nostro modo di pensare e di sentire, sono nati dal fermento del nostro sangue ».

Ogni villaggio, ogni paese, ogni città, ha contribuito alla creazione di questi inni marziali. Si può veramente parlare di un rifiorire di poesia popolare, quando giocano argomenti amorosi:

« Verde di loglio
è passato il tempo dell'estate
ragazza, non vieni più fuori,
come facevi a sera.

La ragazza, come una fata,
con un secchio in mano,
mi teneva a parlare
accanto alla fontana.

Ragazza dai biondi capelli,
o mia Ileana
perchè non vieni a sera alla fontana?

Passò anche l'inverno odioso
torna la primavera
il campo è pieno di viole
come gli occhi della mia ragazza.

Il campo si copre di fiori
i fiori ti inebriano

si desta nel cuore il desiderio
ecco appare la fanciulla.

Le foglie sono verdi d'estate,
le foglie della quercia
è così dolce la vita
quando si è Legionari. »

Talvolta, dalla stessa poesia popolare, si passa a una nota epica che trascina oltre il contenuto, come in questo canto: « Il sogno di un Legionario ».

« Madre cara, questa notte
ho sognato un dolce sogno
ero su una roccia nera
guardavo giù verso terra.

Vedevo passare per le valli
le schiere dei Legionari
tutti in verde, con la cintura,
con la giacca e i calzoni bianchi.

E in testa, sotto alla bandiera,
su un cavallo agile della Moldova
— sembrava volasse come il fulmine —
era il giovane Capitano.

. . . .

Era lui, il Legionario

la speranza di questo popolo
era il giovane Codreanu
il Capitano di tutti.

Dal Nistro alla Tisa
dal mare sino ad Hotin
non v'era posto per tante schiere,
altre sembrava dovessero giungere.

Cantavano un inno di battaglia
i nemici fuggivano
indietro, oltre le frontiere,
laggiù si perdevano.

. . . .

Madre cara, il nostro sogno
è quel sogno che viviamo
siamo destati alla vita
per non più soffrire.

Madre cara, perdonami
anch'io sono Legionario
per non angustiarti
l'ho taciuto sino ad ora.

Sono entrato in fila con gli altri
voglio lottare e morire
voglio siate felici
tu, Patria, e questo Popolo! ».

LA GUARDIA DI FERRO

Anche la « Squadra della Morte » ha il suo inno:

« Siamo la squadra della Morte
Veniamo oggi dalla Moldova
il dado della sorte è ormai tratto
per vincere o per morire.

Portiamo con noi il vessillo
di una sacra e nuova fede
sul quale sono scritte col sangue
grandi imprese e vittorie.

Grande tristezza è in Patria
perchè lo straniero è padrone
il povero romeno
è mendicante in casa sua.

. . . .

Nei ranghi col Capitano
ci sacrificheremo con gioia
sui cadaveri dei nemici
costruiremo una nuova Patria.

Col sorriso sulle labbra
noi guardiamo in viso la Morte
siamo la Squadra della morte
per vincere o per morire! ».

LA GUARDIA DI FERRO

Si ricordano i fratelli caduti:

«La luna piange tra i rami
le notti sono deserte
te ne sei andato per sempre
per non più ritornare.
. . . .
Solo il vento sospira ancora
il tuo canto dolce
sui fiori che acquietano
la tua tomba triste.

Come una lacrima di sangue
è caduta una stella
strada di fuoco e vittoria
per la tua Guardia.
. . . .
noi ti piangiamo sempre, fratello,
ma tu dormi sempre...»

e ci si prepara a cadere:

«La morte, soltanto la morte Legionaria
è per noi la più cara di tutte le nozze
per la Santa Croce e per la Patria
spezziamo le selve e dominiamo i monti!»

I NOVE COMANDAMENTI LEGIONARI

«Il Legionario:

Non polemizza con nessuno.

Disprezza i politicanti nè discute con loro.

Assomiglia alla buona semente nel cuore del popolo.

Si domanda ad ogni istante: che ho fatto di bene per la Romania Legionaria?

Si ricorda dei cattivi per i giorni dell'avvenire.

Comincia ogni lavoro con il pensiero elevato a Dio e lo ringrazia una volta ottenuto lo scopo.

È disciplinato per coscienza e volontà propria.

Non teme che Iddio, il peccato e il momento in cui le sue forze fisiche o spirituali lo strappassero alla lotta.

Ama la morte perchè il suo sangue servirà all'edificazione della Romania Legionaria» [1]

---

1 *Carticica Sefului de Cuib.*

LA GUARDIA DI FERRO

MARTIRI LEGIONARI

« I caduti sotto il piombo nemico vegliano nei ranghi con quelli che sono rimasti » (*Da un inno Legionario*).

ION MOTA Comandante Legionario della B. V. † 13-1-37 in Ispagna sul fronte di Majadahonda.

VASILE MARIN Comandante Legionario † id.

STERIE CIUMETTI Licenziando dell'Accademia Commerciale ucciso alle spalle dai commissari Panova e Mateescu. † il 29 dicembre '33.

VIRGIL TEODORESCU Studente. Ucciso alle spalle a Costanza, da un ufficiale di Polizia, † il 22-11-'33.

NITA CONSTANTIN, Autista. Assassinato mentre gettava un pezzo di pane ai camerati assediati, † 28-11-'33.

TOADER TOMA, Sarto, † 30-12-'33.

NICOLAIE BALAIANU, Contadino. Deceduto per i maltrattamenti subiti il 9-12-'33.

GHEORGHE NEGREA, † 12-12-'34.

GHEORGHE GRIGOR, Studente assassinato dai comunisti a Cernauti nel 1936.

CRISTACHE SALOMON, † 1935 a Focsani in conseguenza del carcere.

LA GUARDIA DI FERRO

È MORTA LA GUARDIA DI FERRO?

Mi giunge improvvisa la notizia dello scioglimento della Guardia di Ferro. Non posso nè voglio indagare quali cose, accadute o per accadere, abbiano determinato Codreanu a sciogliere un milione di uomini dal giuramento che li legava per la vita e per la morte. So una cosa sola: che il destino di un popolo non si ferma con delle imposizioni, nè la Storia si arresta con gli articoli di una legge, quando nei ranghi di un'idea marciano « con quelli che restano » i caduti di una rivoluzione.

Mi ribello al pensiero che quel poco che ho dato alla Guardia di Ferro — parole e pagine in Italia, ore di lavoro e di fede sulle impalcature del « cantiere » di Bucarest — debba andare perduto, perchè quelle parole e quelle pagine erano anima e i muscoli stanchi spirito vivo.

E non ho potuto dare di più, quando le eroiche camicie verdi cadevano nel loro sangue.

Ma i piccoli e i grandi sacrifici, le picco-

le e le grandi battaglie non dovranno essere vane. Perchè gli uomini cadono e le idee salgono sempre più in alto.

E la Guardia di Ferro non muore.

INDICE

LA GUARDIA DI FERRO

III. - LA DOTTRINA.

APPENDICE.

AVVERTENZA

Le parole riportate tra virgolette sono state tradotte dal volume "*Pentru Legionari*" di C. Z. Codreanu.

Le parole romene sono state scritte nella grafia originale esclusi, per ragioni tipografiche, i segni ortografici speciali.